



Rassegna Stampa

del 18-04-2026

Rassegna Stampa

18-04-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	18/04/2026	7	Orsini chiede gas russo e nuovo governo nell'Ue <i>Antonio Fera</i>	3
ITALIA OGGI	18/04/2026	8	Fondimpresa, corsi per 306mila lavoratori <i>Filippo Merli</i>	4
MESSAGGERO	18/04/2026	4	Gas russo, Confindustria apre «Aiutare le nostre imprese» <i>F. Pac.</i>	5
QUOTIDIANO NAZIONALE	18/04/2026	6	La stoccata di Confindustria: cambiare il governo della Ue <i>Antonio Petrucci</i>	6
SICILIA CATANIA	18/04/2026	5	«Cambiare chi guida l'Ue» <i>Chiara Carenini</i>	7
SOLE 24 ORE	18/04/2026	10	Per i contratti di sviluppo in vista l'iter semplificato <i>C.pe</i>	8
SOLE 24 ORE	18/04/2026	16	All'economia del mare mancano 175mila addetti = Cresce l'economia del mare ma mancano 175mila lavoratori <i>Raoul De Forcade</i>	9
SOLE 24 ORE PLUS	18/04/2026	3	Un futuro brillante per India e Italia <i>Redazione</i>	11
STAMPA	18/04/2026	10	Orsini: "L'Ue miope, cambi governance Serve una riflessione sul gas russo" <i>Fabio Pozzo</i>	12

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	18/04/2026	8	Energia, scudo dell'Ue con smart working e mezzi pubblici scontati <i>Redazione</i>	13
LIBERTA SICILIA	18/04/2026	2	AGGIORNATO - Confindustria: «Governare il rischio» = Sicurezza d'impresa, la sfida è adesso: il confronto tra imprese ed esperti <i>Giuseppe Bianca</i>	14
MF SICILIA	18/04/2026	81	Innovazione è energia <i>Carlo Lo Re</i>	17
SICILIA	18/04/2026	5	«Cambiare chi guida l'Ue» <i>Chiara Carenini</i>	19
SICILIA SIRACUSA	18/04/2026	1	Siracusa povera ma più liquidità Più 4,73% di risorse disponibili <i>Seby Spicuglia</i>	20
SOLE 24 ORE	18/04/2026	32	Norme & tributi - Tfr, a marzo coefficiente 1,437346 <i>Nevio Bianchi</i>	21
STAMPA	18/04/2026	11	Biol: l'Italia ripensi all'energia nucleare = Intervista a Fatih Birol - "Due anni per tornare alla normalità Roma adesso ripensi al nucleare" <i>Giuseppe Bottero</i>	22

ECONOMIA

REPUBBLICA	18/04/2026	10	Crolla il prezzo del petrolio corrono le Borse = Il petrolio crolla, il gas pure la svolta mette le ali alle Borse <i>Filippo Santelli</i>	24
SOLE 24 ORE	18/04/2026	8	Intervista a Antonio Tajani - Tajani: va rilanciato il partenariato strategico tra imprese di Italia e Cina = «Siglato un piano d'azione per il made in Italy in Cina» <i>Carlo Marroni</i>	26

PROVINCE SICILIANE

Rassegna Stampa

18-04-2026

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	18/04/2026	2	Orsini: competitività da tutelare e riflessione sul gas russo <i>Redazione</i>	29
MESSAGGERO	18/04/2026	14	Il Pnrr ha ridato slancio all'economia del Sud <i>N. Sant.</i>	30

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	18/04/2026	2	Le Borse europee festeggiano, salto di Milano e spread a 72 punti <i>Redazione</i>	31
QUOTIDIANO DI SICILIA	18/04/2026	4	"Caro carburanti, attività a rischio" <i>Redazione</i>	32
QUOTIDIANO DI SICILIA	18/04/2026	4	Fotovoltaico, contributi dalla Regione <i>Redazione</i>	33

SICILIA ECONOMIA

SICILIA	18/04/2026	8	Sicilia ultima in Ue per occupazione ma corre in Pil, manifattura e export <i>Michele Guccione</i>	34
SOLE 24 ORE	18/04/2026	2	Orsini: «Ue miope, forse va cambiato chi la governa» = Orsini: «Miopia europea spaventa, forse dobbiamo cambiare chi ci governa in Ue» <i>Nicoletta Picchio</i>	35
SOLE 24 ORE	18/04/2026	30	Norme & tributi - Nella Zes unica il cumulo anche solo potenziale riduce l'incentivo = Nella Zes unica il cumulo solo potenziale riduce l'incentivo <i>Roberto Lenzi</i>	37

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	18/04/2026	40	Un piano per aiutare le imprese = Crisi globale e vincoli di bilancio <i>Carlo Cottarelli</i>	39
DOMANI	18/04/2026	12	Le rinnovabili L'alternativa che serve al paese = Un'alternativa rinnovabile La nuova ricetta energetica che serve al nostro paese <i>Tommaso Di Tanno</i>	41
MESSAGGERO	18/04/2026	24	La nuova Ungheria e le riforme che servono = La nuova Ungheria e le riforme che servono <i>Romano Prodi</i>	43

CONFINDUSTRIA A GENOVA PER L'ECONOMIA DEL MARE

Orsini chiede gas russo e nuovo governo nell'Ue

ANTONIO FERA
Roma

Il nodo degli approvvigionamenti energetici e il governo dell'Unione sotto accusa. Al convegno "Genova e Liguria capitali dell'economia del mare 2026", il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, indica due priorità e va all'attacco: rivedere le scelte sulle forniture e intervenire sull'assetto istituzionale comunitario. «Forse dobbiamo cambiare chi ci sta governando in Europa», dice riaprendo anche il dossier scottante del gas russo. Il confronto, dedicato alla cosiddetta "blue economy", ha messo al centro il peso strategico del settore, che in Liguria vale oltre il 13% del valore aggiunto e più del 15% dell'occupazione. Il quadro internazionale resta delicato e complesso, e alla luce di questa incertezza - prima che nel pomeriggio arrivi la notizia della riapertura (per ora) dello Stretto di Hormuz, con immediate ripercussioni sui mercati - da Orsini arrivano parole di fuoco. «È logico che se il conflitto continua diventa un problema,

così fare impresa è veramente complicato», osserva criticando l'Europa che «non sta vedendo questa cosa» e «parla ancora di aiuti di Stato e non di debito pubblico». «Questa miopia mi spaventa», aggiunge. In Italia, poi, il costo dell'energia è passato dai 28 euro a megawattora del periodo pre-crisi agli attuali 160, contro i circa 40 euro della Spagna. Per questo sul gas russo «bisogna fare una riflessione», ricordando come il Gnl continui ad arrivare «passando da Amsterdam». Perché, argomenta Orsini, la sostanza è che «oggi noi abbiamo bisogno di fare tutto ciò che è possibile per salvaguardare le nostre imprese, che in questo momento sono veramente fuori dalla competizione globale».

Le stime del Centro studi di Confindustria indicano che, senza una rapida soluzione del conflitto, la crescita potrebbe azzerarsi già nel 2026, aprendo a uno scenario di stagnazione e aumentando il rischio recessione. Le critiche di viale dell'Astronomia si concentrano su Bruxelles. Sotto accusa sono i vincoli del Patto di stabilità. Il confronto è diretto: la Germania ha già stanziato risorse per contenere i costi energetici, mentre l'Italia - sostiene Orsini - resta più esposta, anche per la minore capacità di sostenere imprese e investimenti in una

fase di volatilità.

Le parole del presidente di Confindustria trovano subito sponda nella Lega. Il deputato Giulio Centemero parla di un «campanello d'allarme». Sullo stesso terreno si muove anche il M5s, con Chiara Appendino che rilancia la riapertura al gas russo. Un quadro che trova riscontro nelle analisi della Banca d'Italia. Nel I trimestre dell'anno la crescita «prosegue a un ritmo inferiore» rispetto al +0,3% di fine 2025, pur restando positiva grazie alle Olimpiadi invernali. Il contesto però resta fragile: l'incertezza e i costi energetici stanno già «frenando» i consumi e, se protratti, potrebbero incidere sul credito rendendo le banche più caute, con ricadute sugli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente: è concreto il rischio recessione, questa miopia mi spaventa, forse va cambiato chi ci sta governando in Europa. I timori della Banca d'Italia



Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, al convegno genovese



Peso: 16%

SISTEMI TECNOLOGICI, WELFARE E SOSTENIBILITÀ: INVESTIMENTO DI 69 MLN

Fondimpresa, corsi per 308mila lavoratori

L'ente chiede la restituzione del prelievo forzoso ai fondi interprofessionali

DI FILIPPO MERLI

Il ruolo di Fondimpresa nelle politiche attive per il lavoro si rafforza con le risorse messe a disposizione col Fondo nuove competenze (Fnc) destinato alla riqualificazione professionale. L'ente, nella terza edizione dell'Fnc relativa al 2026, ha già approvato 5.135 richieste per 20.978 nuovi corsi formativi che coinvolgeranno 308.617 lavoratori, con 69 milioni di euro di spesa. Le priorità di imprese e lavoratori (verso cui Fondimpresa eroga la sua attività) sono chiare, perché oltre 10mila corsi sono dedicati ai sistemi tecnologici e digitali, quasi 7mila al welfare aziendale e benessere organizzativo e più di 4mila alla sostenibilità e all'ambiente. Le risorse sono suddivise in tre linee d'intervento: singole imprese, filiere e sistemi formativi. I corsi finanziati prevedono da un minimo di 30 a un massimo di 150 ore e possono riguardare anche i nuovi assunti.

Questi numeri sono stati presentati nel corso del convegno organizzato da Fondimpresa denominato «Fondimpresa e Fondo nuove competenze. L'economia della conoscenza e il valore capitale per il Paese» con la partecipazione di aziende, istituzioni e operatori del settore. I fondi interprofessionali, di cui Fondimpresa è il maggiore, stanno vivendo un radicale cambiamento grazie alle nuove linee guida approvate dal ministero del Lavoro a inizio anno, che hanno ampliato il proprio raggio d'azione collegando strutturalmente la formazione e le politiche attive del lavoro.

Per questo, Fondimpresa chiede che la

prossima edizione dell'Fnc sia incentrata sui pilastri della crescita del sistema paese (open innovation, intelligenza artificiale e sostenibilità), replicando il modello virtuoso che ha storicamente industrializzato l'Italia, con le grandi imprese nel ruolo di driver tecnologico e formativo capaci di trainare l'intera filiera delle piccole realtà della propria catena di subfornitura, in una logica di supply chain integrata e competitiva.

Il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina, ha colto l'occasione per tornare con fermezza sulla necessità della restituzione del prelievo forzoso applicato ai fondi interprofessionali. Si tratta di una cifra considerevole: 120 milioni di euro l'anno, di cui 60 milioni sottratti annualmente alla sola Fondimpresa. Per Regina, «sono risorse nate dai contributi privati delle aziende, versate con l'obiettivo esclusivo di formare i propri lavoratori, inizialmente prelevate con la giustificazione di finanziare la cassa integrazione in deroga durante fasi emergenziali, ma che, terminate le emergenze, continuano a confluire stabilmente nella fiscalità generale dello Stato senza mai essere restituite ai legittimi destinatari, che sono le imprese e i lavoratori. Questo mentre proliferano nuovi bandi e finanziamenti paralleli realizzati da istituzioni pubbliche, con il paradosso di un sistema che cerca costantemente nuove fonti di finanziamento pubblico mentre trattiene e distoglie risorse private già esistenti e vincolate per legge alla medesima finalità».



Peso: 23%

Gas russo, Confindustria apre «Aiutare le nostre imprese»

LE FORNITURE

ROMA Dopo l'ad dell'Eni, Claudio Descalzi, anche Emanuele Orsini spinge perché l'Italia e l'Europa tornino a rifornirsi di gas dalla Russia. «Prima del conflitto russo-ucraino - ha spiegato il leader di Confindustria - pagavamo l'energia 28 megawattora, oggi siamo a 160 euro. Credo che su questo serva fare una riflessione: abbiamo bisogno di fare tutto ciò che è possibile per salvaguardare la nostra impresa, perché in questo momento è veramente fuori dalla competizione globale».

IL BLOCCO

Il riferimento è al blocco voluto dalla Ue al Gnl - 20 miliardi in arrivo - che scatterà dal primo gennaio prossimo. Piano, al momento, difeso anche dal governo italiano. Proprio partendo dalla crisi energetica scoppiata dopo il conflitto tra Usa e Israele, da un lato, e Iran dall'altro, e le ri-

percussioni sull'economia continentale, Orsini ha commentato: «Mi meraviglia, onestamente, che l'Europa ancora non stia vedendo questa cosa, che non abbia pronto misure e che si stia parlando ancora di aiuti di Stato e non di debito pubblico». Da qui la richiesta di rivedere la governance Ue. Intanto da Mosca, Kirill Dmitriev, consigliere del Cremlino per la cooperazione economica e direttore del fondo per gli Investimenti diretti, ha fatto sapere attraverso un post su X: «Le voci della ragione comprendono una semplice verità: il gas russo, accessibile e affidabile, è fondamentale se l'Europa vuole preservare la propria industria, proteggere le famiglie ed evitare una recessione più profonda e il collasso».

Nonostante il tentativo di Bruxelles di superare la dipendenza energetica da Mosca, dall'inizio dell'anno si registrano in Europa forti aumenti di acquisti di combustibili fossili dalla Russia. In questa direzione, l'Italia è in controtendenza, visto che soltanto l'1,2 per cento della domanda nazionale è coperto da metano in arrivo dagli Urali. Il think tank

finlandese Centre for Research on Energy and Clean Air (Crea) ha stimato che il 49 per cento del Gnl russo finisce nei porti Ue.

Il primo acquirente dalla Russia è la Spagna, dopo Francia e Belgio. A marzo, stando quando ha fatto sapere El Pais, Madrid ha importato l'equivalente di 9.807 GWh di Gnl (il 26,1 per cento del volume totale), circa il 123 per cento in più rispetto a marzo 2025 (4.393 GWh). «Si tratta del più grande volume di forniture di gas russo mai registrato in un mese», ha scritto il quotidiano. Dopo la crisi scatenata dal blocco di Hormuz, i prezzi del gas russo appaiono al momento più competitivi rispetto ad altre fonti alternative.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL NUMERO UNO DELL'ENI DESCALZI, ANCHE IL PRESIDENTE ORSINI CHIEDE DI RIVEDERE IL BLOCCO: «ORA UNA RIFLESSIONE»



Peso: 12%

Anche Orsini evoca la recessione: «Fare impresa è diventato ormai complicato». E apre all'ipotesi di riacquistare il gas russo

La stoccata di Confindustria: cambiare il governo della Ue

ROMA

«**Questa** miopia mi spaventa. Forse dobbiamo cambiare chi ci sta governando in Europa». È un attacco frontale, privo di mediazioni diplomatiche, quello che arriva da Emanuele Orsini (foto), presidente di Confindustria, dinanzi alla platea del convegno sull'economia del mare a Genova. Un allarme rosso senza precedenti sul futuro industriale nazionale, che scuote le fondamenta di Bruxelles proprio mentre i venti di crisi tornano a soffiare sul Vecchio Continente. Secondo il leader degli industriali, l'Europa dunque non vede i problemi reali: dalle difficoltà croniche nel reperimento dei prodotti sugli scaffali alle tensioni logistiche che bloccano le merci.

«**Quando** abbiamo questi problemi fare impresa è veramente complicato. Speriamo che si arrivi presto a

una negoziazione – ha dichiarato Orsini – perché se continuiamo con il conflitto e con questa instabilità, rischiamo di entrare in recessione». Parole che trovano una sponda drammatica nei dati tecnici elaborati dal Centro Studi di via dell'Astronomia. Se la crisi dovesse risolversi in tempi brevi, la crescita del Pil italiano per il 2026 potrebbe attestarsi su un modesto 0,5%.

Tuttavia, se le ostilità dovessero protrarsi per altri quattro mesi, l'Italia piomberebbe nello scenario della «crescita zero» e della stagnazione. Oltre tale soglia, lo spettro della recessione diventerebbe certezza.

Il dossier più scottante resta quello energetico: per questo Orsini chiede una riflessione sull'ipotesi di riacquistare il gas russo dato che «i costi per le imprese sono passati da 28 a 160 euro per megawattora». E ancora: «La Germania ha deliberato 26 miliardi per sostenere l'aumento dei costi energetici. L'Italia se sta dentro al 3% del rapporto deficit-Pil

stabilito dal Patto di stabilità, 26 miliardi non ce li ha, quindi la competitività tra noi e i Paesi europei viene a mancare. Oggi il costo dell'energia in Spagna è 40 euro a megawattora, in Italia 160 euro. Dove andiamo?» ha ironizzato Orsini. «Sono a favore delle fonti rinnovabili, acceleriamole, cominciamo a capire quali sono le aree idonee in Italia per fotovoltaico ed eolico. Fissiamo le aree idonee e cominciamo a fare gli impianti per le rinnovabili».

Insomma, per Confindustria il tempo delle attese è finito: senza un cambio di passo immediato nella governance di Bruxelles, l'Italia e l'Europa rischiano di smarrire definitivamente la propria vocazione manifatturiera.

Antonio Petrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

ORSINI, PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

«Cambiare chi guida l'Ue»

CHIARA CARENINI

GENOVA. Sono le 14,55 quando viene ufficializzata la notizia che il Canale di Hormuz è stato riaperto, folgorando la Borsa che ha un'immediata reazione all'insù. A quell'ora il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, aveva già parlato all'evento confindustriale sulla blue economy di Genova, calando sul tavolo parole infuocate, a partire dalla idea di un cambio ai vertici Ue. «È logico che, se il conflitto continua, diventa un problema, cominciamo ad avere problemi di reperire prodotti sugli scaffali in Sicilia e con i voli aerei - aveva detto - . Così fare impresa è veramente complicato.

Mi meraviglio che l'Europa non stia vedendo questa cosa e non abbia pronte misure, che si stia parlando ancora di aiuti di Stato e non di debito pubblico comune. Ancora oggi il cambio euro-dollaro vale 1,16, questa miopia mi spaventa, forse dobbiamo cambiare chi ci sta governando in Europa».

L'auspicio del presidente degli industriali era che si arrivasse presto «a una negoziazione nel Golfo perché, se continuiamo con il conflitto e con questa instabilità, sicuramente entreremo in recessione. Il Centro Studi di Confindustria l'ha detto quasi tre settimane fa: se la guerra finisse velocemente, siamo a un più 0,5% del Pil italiano nel 2026, se arriviamo ai quattro mesi dal conflitto siamo allo zero, la stagnazione, ed è logico che se il conflitto continua diventa un problema».

Un problema soprattutto per l'Italia. «La Germania ha deliberato 26 miliardi per sostenere l'aumento dei costi energetici. L'Italia, se sta dentro al 3% del rapporto deficit-Pil stabilito dal Patto di stabilità, 26 miliardi non ce li ha, quindi la competitività tra noi e i Paesi europei viene a mancare. Lasciamo stare la Cina e gli Stati Uniti - ha detto - , ma in casa nostra in Europa oggi non abbiamo la stessa competitività. Oggi il costo dell'energia in Spagna è 40 euro a MWh, l'Italia è a 160 euro a MWh, dove andiamo?».

Orsini ricorda di essere «favorevole alle fonti rinnovabili» e, quindi, «forza, acceleriamole, ma cominciamo a capire quali sono le aree idonee in Italia per potere mettere a terra il fotovoltaico e l'eolico. Perché se non ce la raccontiamo, ogni sindaco per un impianto fotovoltaico e l'eolico ha già sotto il Municipio il comitato in difesa dell'uccellino», comitato che sembra avere delegazioni sparse un po' ovunque in Italia. Ma, insomma, «da una parte vogliamo l'energia a poco prezzo, dall'altra non vogliamo il fotovoltaico e l'eolico. Fissiamo le aree idonee e cominciamo a fare gli impianti per le rinnovabili».

Quindi, tra il «no» del comitato dell'uccellino e il «no» al petrolio dell'orso russo, resta la domanda: che fare? «Prima del conflitto Russia-Ucraina noi pagavamo l'energia 28 euro a MWh. Credo che su questo serva fare una riflessione, oggi noi abbiamo bisogno di fare tutto ciò che è possibile per salvaguardare le nostre imprese, che in questo momento sono veramente fuori dalla competizione globale».



Peso: 21%

Per i contratti di sviluppo in vista l'iter semplificato

Agevolazioni

Incontro tra Urso, Orsini e Mattarella per la revisione dello strumento

ROMA

Entra nel vivo il processo di semplificazione dei contratti di sviluppo, preannunciato nei mesi scorsi dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit).

La revisione e lo snellimento delle procedure relative a questo strumento di agevolazione per le imprese sono stati al centro di un incontro al ministero tra il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e Bernardo Mattarella, amministratore delegato di Invitalia, soggetto attuatore che per conto del Mimit gestisce la misura.

Gli interventi allo studio da parte dei tecnici del ministero, anche alla luce di diverse sollecitazioni arrivate dalle aziende, puntano a velocizzare gli iter autorizzativi migliorando l'efficacia del meccanismo. Il confronto Mimit-imprese proseguirà nelle prossime settimane anche a livello tecnico.

Il contratto di sviluppo è un incentivo rivolto alle imprese che presentano progetti di rilevanti dimensioni nei settori industriale, agroindustriale, turistico e della tutela ambientale. L'investimento minimo richiesto è di 20 milioni di euro, ridotti a 7,5 milioni per progetti di trasformazione dei prodotti agricoli e

per progetti turistici localizzati nelle aree interne del Paese o che riguardano il recupero di strutture dismesse. Gli aiuti sono concessi nella forma del contributo a fondo perduto in conto impianti, del contributo a fondo perduto alla spesa, del finanziamento agevolato/contributo in conto interessi. Il numero di domande istruite ogni anno è passato da circa 90 nel periodo 2015/21 a 250 nel quadriennio 2022/25. Operativi dal 2011, i contratti di sviluppo hanno registrato ad oggi circa 2.000 domande di accesso, per un volume potenziale di investimenti pari a circa 110 miliardi di euro e richieste di agevolazioni superiori ai 45 miliardi. Dal 2022 al 2025 sono state concesse agevolazioni per oltre 7 miliardi di euro, rispetto ai 4,4 miliardi concessi tra il 2015 e il 2021. Il bilancio dell'ultimo anno è di 134 contratti ammessi e poco meno di 3,9 miliardi di euro di agevolazioni a fronte di investimenti per 9,5 miliardi.

Il punto debole della misura però - oltre alla ricorrente necessità di reperire cospicui coperture di rifinanziamento nel bilancio dei ministeri - è l'iter con i relativi tempi. Lo scorso anno il Collegio del controllo concomitante della Corte dei conti, pur sottolineando progressi compiuti dal ministero, aveva calcolato che in

media sono necessari 437 giorni tra la formalizzazione della domanda e la stipula del contratto, mentre la normativa prevederebbe un calendario di 200 giorni, al netto dei "tempi di attraversamento" cioè dei passaggi da una fase a quella successiva. I magistrati contabili indicavano tre strade: coordinare meglio la programmazione finanziaria e l'assegnazione delle agevolazioni, tagliare con Invitalia i tempi delle verifiche e ampliare gli indicatori di valutazione per cogliere gli effetti diretti dei contratti di sviluppo su redditività, risultati e condizione economico finanziaria delle imprese.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel 2025 ammessi
134 contratti
per un totale di
3,9 miliardi di euro
di agevolazioni**



Peso: 13%

CONFINDUSTRIA

All'economia del mare mancano 175mila addetti

Raoul de Forcade — a pag. 16

Cresce l'economia del mare ma mancano 175mila lavoratori

Confindustria

Al 2030 il fabbisogno sarà di 55mila nuovi posti e 120mila profili in uscita da sostituire

Zanetti: «L'aumento si scontra con una dinamica demografica avversa»

Raoul de Forcade

Confindustria accende un faro sull'emergenza occupazione nella blue economy, che soffrirà, nel prossimo quinquennio, di un deficit di 175mila lavoratori, difficilmente reperibili. L'allarme è stato lanciato da Mario Zanetti, delegato per l'economia del mare, che ha posto l'accento sui risultati di un rapporto realizzato dall'associazione con il supporto di Bcg (Boston consulting group).

Zanetti ha evidenziato questa situazione nel corso del convegno *Genova e Liguria capitali dell'economia del mare 2026*; un meeting che rappresenta il primo incontro di una serie di appuntamenti pensati da Confindustria per valorizzare il settore marittimo e presentare le proprie proposte sul comparto (il prossimo sarà nel 2027, a Napoli).

Ad aprire la giornata ci ha pensato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, il quale ha ricordato che «l'economia del mare vale l'11,3% del Pil, 216 miliardi di fatturato e più di un milione di addetti; con la filiera siamo a due milioni e mezzo di persone. Credo che sia importantissimo dare risalto a questa economia, soprattutto per un Paese come il nostro con oltre 7.700 chilometri di costa. In un momento come questo, serve sostenere tutti i settori perché il nostro Paese possa continuare a fare bene».

Un appello accolto dalla premier, Giorgia Meloni, la quale, in videocollegamento, ha sottolineato che «per sostenere l'economia del mare» il Governo punta «sulla semplificazione, sull'innovazione e sulla valorizzazione del capitale umano, come si è fatto con il ddl risorsa mare, che sta finalmente per concludere l'iter in Parlamento».

Zanetti, illustrando i dati del rapporto Confindustria-Bcg, ha sottolineato che «i quattro principali Paesi Ue (Germania, Francia, Italia e Spagna) rappresentano, insieme, il 60% del valore aggiunto e il 52% dell'occupazione complessiva della blue economy europea. A livello Ue, l'economia del mare impiega 4,82 milioni di persone, generando un valore aggiunto di 250,7 miliardi di euro e un fatturato di 890,6 miliardi. L'Italia, peraltro, è seconda in Europa per occupazione e valore aggiunto nell'economia blu».

La ricchezza prodotta dalla filiera, inoltre, ha aggiunto, «è cresciuta quasi del 16% nel biennio 2022-23, a valori correnti, contro un 6,6% del totale dell'economia; una velocità di crescita pari a circa 2,5 volte la media nazionale. Ancora più significativo è il dato occupazionale: con 1,1 milioni di occupati diretti, l'incremento dell'occupazione "blu" è stato quattro volte quello degli occupati complessivi».

Il settore, insomma, dice Zanetti, «è in piena espansione e avrà una crescente esigenza di lavoratori che, però, rischia di non trovare. Il fabbisogno occupazionale complessivo della blue economy, nel quinquennio 2026-2030, è stimato in circa 175mila lavoratori: 55mila nuovi posti generati dalla

crescita del settore e circa 120mila per sostituire i profili in uscita. Una domanda enorme, che si scontra con una dinamica demografica avversa: la popolazione italiana in età lavorativa tra 2025 e 2050 avrà una contrazione di 10 punti percentuali. Al problema quantitativo se ne aggiunge uno qualitativo: il sistema formativo italiano non produce abbastanza profili con le competenze specifiche richieste dall'economia blu. E il problema occupazionale del mare non è congiunturale ma strutturale: richiede una risposta di sistema». Risposta che, secondo Zanetti, «si costruisce agendo su tre leve: semplificando, innovando e formando, perché, senza le competenze giuste, tutto il resto rimane sulla carta».

Anche Antonio Gozzi, special advisor di Confindustria per l'autonomia strategica europea e per il piano Mattei, ha posto l'accento sul fatto che, per il comparto, «occorre fare tanta formazione. L'economia del mare è un punto di forza dell'Italia, per storia e collocazione geografica; il ruolo geopolitico dell'Italia nel Mediterraneo è destinato ad aumentare enormemente nei prossimi anni: dobbia-



Peso: 1-1%, 16-34%

mo prepararci a essere all'altezza di questo ruolo, prima di tutto formando capitale umano».

Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria per education e open innovation, a sua volta, ha ricordato che l'economia del mare è l'emblema delle filiere del Paese: «Punte di eccellenza, grandi opportunità, un outlook estremamente positivo ma un gap strutturale complesso sull'accesso alle competenze, quelle nuove e quelle da aggiornare costantemente».

Alla giornata "blu" hanno preso parte, tra gli altri, Alvisè Biffi, Marco Gay, Paola Carron e Piero Formenti, presidenti, rispettivamente, di Assolombarda, Unione industriali Torino,

Confindustria Veneto Est e Confindustria nautica; nonché Alessandro Panaro di Srm (centro ricerche di Intesa Sanpaolo) e Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricchezza prodotta dalla filiera è salita del 16%, 2,5 volte la media nazionale, e gli occupati 4 volte più del resto d'Italia



MARIO ZANETTI
Delegato
di Confindustria
all'economia
del mare



Sotto la Lanterna.

Il convegno "Genova e Liguria capitali dell'economia del mare 2026", svoltosi nel capoluogo ligure, è il primo di una serie di appuntamenti sulla blue economy. Il prossimo sarà a Napoli



Peso: 1-1%, 16-34%

L'EVENTO DEL SOLE

Un futuro brillante per India e Italia

L'accordo di libero scambio tra Unione Europea e India, recentemente approvato con l'obiettivo di rafforzare le relazioni economiche e politiche tra la seconda e la quarta economia mondiale, apre nuove prospettive anche per le imprese italiane. A queste opportunità è dedicato l'evento India-Italy: Business Partner, Brighter Future, in programma mercoledì 22 aprile dalle 10 alle 13, promosso da Il Sole 24 Ore e Banco BPM. Istituzioni, esperti e imprese attive in India analizzeranno scenari, strumenti e

casi concreti d'investimento. Tra i partecipanti Maurizio Leo, Vice Ministro dell'Economia e delle Finanze, Emanuele Orsini, Presidente di Confindustria, Giuseppe Castagna, Ceo di Banco Bpm, ed Emma Marcegaglia, Presidente e Ceo di Marcegaglia Holding. L'evento può essere seguito in diretta streaming a questo link: 24oreventi.com/indiaitaly



Peso: 6%

Bignami (Fdi): "Aprire ora al metano di Mosca è sbagliato". Rixi: "Subito la sospensione dell'Ets"

Orsini: "L'Ue miope, cambi governance Serve una riflessione sul gas russo"

FABIOPOZZO
GENOVA

L'Ue «dalla visione miope» che porta a una progressiva de-industrializzazione dell'Europa (concetto espresso anche da Antonio Gozzi, il presidente di Federacciai, per «l'assenza per troppi anni della centralità dell'industria», parlando anche di ex Ilva), la "tassa" ETS sulle emissioni di CO2 che «va sospesa subito, perché a Bruxelles non sanno fare una rimodulazione in fretta» e che è stata persino applicata sulle fonti rinnovabili, i «comitati dell'uccellino che bloccano i progetti per gli impianti eolici e fotovoltaici, che vanno invece accelerati», la necessità del nucleare e l'impossibilità dell'Italia di restare competitiva con le altre nazioni europee se sta dentro il rapporto deficit-Pil del 3% indicato dal Patto di stabilità, mentre «la Germania delibera 26 miliardi di euro per contenere l'aumento dei costi energetici, 26 miliardi che l'Italia non ha».

È un fiume in piena Emanuele Orsini, il presidente di Confindustria, che coglie l'occasione del convegno organizzato dagli industriali italiani

a Genova sull'economia del mare per lanciare un siluro contro l'esecutivo di Ursula von der Leyen. «Continuano a parlare di aiuti di Stato e non di debito pubblico. Ancora oggi il cambio euro-dollaro vale 1.16. Annunciano un vertice dei 27 a Cipro per la prossima settimana: ma è possibile che siano ancora lì a cercare di capire? Qui bisogna fare qualcosa subito, a Bruxelles e non a Cipro. La loro miopia mi spaventa: forse è l'ora di cambiare chi ci sta governando in Europa», dice ancora il presidente di Confindustria, che ne ha anche per l'Italia. E se il vice-ministro ai Trasporti Edoardo Rixi («Subito la sospensione dell'ETS») allontana l'ipotesi delle elezioni anticipate, Orsini mette in guardia la politica sul «rischio di trasformare questo anno e mezzo di legislatura in una campagna elettorale permanente. Fermiamoci, ora dobbiamo pensare tutti solo al bene del Paese».

Si era aperta con toni meno accesi (e con il saluto, tra gli altri, della premier Giorgia Meloni), la convention che ha messo il mare al centro del dibattito. Un'economia che vale oltre 216 miliardi di euro, pari all'11, 3% del Pil italiano e occupa 1, 1 milioni di addetti diretti che ha sottoli-

neato Mario Zanetti, Ceo di Costa Crociere, presidente di Confitarma e delegato per la blue economy di Confindustria «salgono a 2, 5 milioni considerando anche l'indotto» (c'è un report di viale dell'Astronomia con Bcg). Un sistema che cresce, che dà lavoro, che è strategico perché «il 90% delle merci viaggia via mare e il 99% dei dati transita nelle dorsali sottomarine», ma che spesso viene ricordato solo quando s'incaglia una nave a Suez o si blocca lo stretto di Hormuz.

Da qui, la necessità di costruire attraverso il mare una «leva stabile di crescita». La ricetta di Confindustria: più semplificazione, innovazione e formazione. «Nel prossimo quinquennio mancheranno 175 mila lavoratori qualificati», dice Zanetti. E nei prossimi dieci anni saranno più le persone che andranno in pensione dei giovani che entreranno nel mondo del lavoro, è il quadro generale, che deve allearsi anche con l'AI e la robotizzazione (Fincantieri esordirà col primo robot saldatore). Il sindaco di Genova, Silvia Salis ha ricordato a tal

proposito la delibera della sua giunta per una scuola delle professioni del mare (manodopera specializzata), di concerto per una volta con il presidente della Regione, Marco Bucci, che ha sottolineato come «l'Italia sia prima al mondo nei grandi yacht, nella cantieristica per le crociere e come si faccia presto a finire secondi, terzi se non si fa nulla...». E di nautica ha parlato anche Marco Gay, il presidente degli industriali di Torino, per esaltarne il saper fare, già dimostrato nell'automotive e nella mobilità. «Si può fare per tutta la produzione industriale, con una politica dedicata che esca dalle logiche legate alle prossime elezioni».

Poi, sono tornati a soffiare i venti di guerra. «Se il conflitto prosegue sarà recessione, speriamo si arrivi presto a una negoziazione», dice ancora Orsini, invitando l'Europa a rivedere lo stop al gas russo. Frena Galeazzo Bignami (Fdi): «Non è la strada migliore. Il governo deve compendiare valori superiori come la difesa delle libertà, come fa l'Ucraina». E aggiunge: «Non è una scelta che l'Italia può fare da sola». —



Il presidente di Confindustria, Orsini, con (a sinistra) Gay



Peso: 10-29%, 11-5%

Energia, scudo dell'Ue con smart working e mezzi pubblici scontati

Un piano allo studio prevede un giorno la settimana di telelavoro per tagliare spostamenti e consumi

BRUXELLES

Un cantiere fitto di proposte che, per prendere forma, dovrà passare dalle scelte dei governi nazionali. Un anno fa Bruxelles invitava i cittadini a prepararsi al peggio con un kit di sopravvivenza di 72 ore. Oggi, con la guerra in Medio Oriente che lambisce i mercati energetici, quel riflesso si traduce in un nuovo scudo per l'energia che aggiornerà pratiche già sperimentate ai tempi del Covid. Un giorno di telelavoro obbligatorio, trasporti pubblici più economici e una stretta diffusa sui consumi, dal riscaldamento alle trasferte: l'esecutivo di Ursula von der Leyen si prepara a svelare il 22 aprile il suo mix di incentivi mi-

rati e disciplina quotidiana – non vincolante – già diventato però terreno di scontro. Dopo aver liquidato come «un pannicello caldo» la proposta Ue di allentare le norme sugli aiuti di Stato, Matteo Salvini è tornato a rilanciare la richiesta – sostenuta anche da Confindustria – di sospendere il Patto di stabilità.

Nel suo «Accelerate Eu», Palazzo Berlaymont non disegna soltanto nuove regole – a partire dall'allargamento dei sussidi pubblici per trasporti e agricoltura – ma tenta di plasmare una vera economia del comportamento con una serie di raccomandazioni. Il segnale più immediato è anche il più simbolico: almeno un giorno di telelavoro obbligatorio a settimana che richiama la logica pandemica per tagliare spostamenti e consumi. In parallelo, Bruxelles ac-

celera sul trasporto pubblico, invitando i Ventisette a ridurre le tariffe di bus e metro fino alla gratuità per le fasce più fragili, mentre le città dovrebbero trasformarsi in veri laboratori tra Ztl, giornate senz'auto e spinta alla mobilità elettrica. Il piano entra poi nelle abitudini quotidiane: meno riscaldamento, meno sprechi, consumi spostati fuori dalle ore di punta.



Peso: 12%

Il futuro delle aziende dipende dalla capacità di anticipare scenari sempre più instabili e interconnessi

Confindustria: «Governare il rischio»

Reale: «La sicurezza non può più essere considerata un costo, ma un investimento strategico per la competitività»

stria: «Governare il ri

io più essere considerata un costo, ma un investimento strategico p



Il presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale

Bianca a pag. 2

Sicurezza d'impresa, la sfida è adesso: il confronto tra imprese ed esperti

Dal rischio come emergenza al rischio come strategia: il seminario di Confindustria ha tracciato una nuova rotta per aziende e management

di Giuseppe Bianca

Il seminario che si è tenuto ieri pomeriggio in Confindustria Siracusa, nasce da un'esigenza concreta e non più rinviabile: aiutare le imprese a colmare il divario tra la rapidità con cui evolvono i rischi e la

capacità, spesso ancora insufficiente, di gestirli in modo strutturato. Non si tratta soltanto di aggiornarsi su nuovi strumenti o normative, ma di prendere atto che il contesto in cui operano oggi le aziende è radicalmente cambiato. L'intelligenza artificiale, la crescente

esposizione ai cyber attacchi e un sistema di regole sempre più complesso stanno mettendo sotto pressione modelli organizzativi e decisionali ormai superati.

Il vero motivo dell'incontro è quindi quello di accompagnare le imprese in un cambio

di mentalità: passare da una logica difensiva e frammentata a un approccio integrato, in cui il rischio diventa una variabile da



Peso: 1-36%, 2-96%

governare in anticipo e non solo da subire. In questo senso, il risk management non è più una funzione accessoria, ma uno strumento strategico capace di incidere sulla competitività, sulla continuità operativa e sulla credibilità stessa dell'azienda nei confronti di partner, istituzioni e mercato.

Il fine da raggiungere è duplice. Da un lato, fornire indicazioni pratiche per costruire modelli di gestione del rischio più efficaci, anche attraverso soluzioni assicurative evolute e coerenti con le nuove esposizioni. Dall'altro, stimolare una maggiore consapevolezza tra imprenditori e management sul fatto che prevenire oggi significa non solo evitare perdite, ma creare le condizioni per crescere in modo più solido e sostenibile.

In definitiva, il seminario punta a trasformare il modo in cui le imprese leggono l'incertezza: non più

come un ostacolo inevitabile, ma come un elemento da analizzare, presidiare e, quando possibile, trasformare in leva strategica.

Ad aprire i lavori saranno i saluti del presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale, e della vicepresidente Maria Pia Prestigiaco. L'introduzione sarà affidata a Giovanni Musso, vicepresidente della sezione Imprenditori Metalmeccanici e componente del gruppo tecnico per l'internazionalizzazione di Confindustria nazionale. «Oggi noi affrontiamo proprio queste tematiche vedendo quali sono effettivamente i rischi aziendali, può essere il rischio legato al cibernetico ad esempio oppure le politiche catastrofali che sono difficili da prevenire, però tutto ciò che si può prevenire all'interno dell'azienda bisogna farlo con gli uomini che gestiscono le aziende, onde evitare trasferire a terzi magari delle coperture assicurative

che possono essere evitate con i conseguenti rischi a concluso Musso»

A dare voce alla visione strategica dell'iniziativa è lo stesso presidente Gian Piero Reale, che sottolinea come «oggi non sia più sufficiente difendersi dai rischi, ma sia necessario integrarli nei processi decisionali dell'impresa. Le aziende che sapranno anticipare i cambiamenti saranno anche quelle più solide e competitive. Il nostro compito, come sistema associativo, è accompagnarle in questo percorso, fornendo strumenti concreti e occasioni di confronto qualificato».

Reale evidenzia inoltre come il tessuto imprenditoriale locale sia chiamato a un salto di qualità: «La trasformazione digitale e le nuove vulnerabilità impongono una responsabilità maggiore anche in capo al management. La sicurezza non può più essere considerata un costo, ma un investimento strategico».

Nel corso del seminario, i relatori hanno offerto contributi mirati su diversi aspetti della gestione del rischio.

Ottorino Capparelli ha richiamato l'attenzione sul fronte normativo: «La compliance non deve essere vista come un obbligo burocratico, ma come un'opportunità per rafforzare l'organizzazione interna e prevenire criticità che possono avere impatti economici e reputazionali rilevanti».

Vittorio Veronesi ha posto l'accento sulla necessità di integrare il risk management nelle scelte quotidiane delle imprese: «Non esistono più rischi isolati. Ogni decisione aziendale ha implicazioni trasversali che vanno valutate in anticipo, attraverso modelli previsionali e analisi sempre più evolute».

Anthea Vasta ha evidenziato il ruolo della governance: «Una struttura decisionale chiara e responsabile è il primo presidio contro i rischi, soprattutto

tutto in un contesto in cui l'innovazione tecnologica accelera e amplifica le possibili vulnerabilità».

Sul piano assicurativo, Federica Calzolari ha sottolineato l'urgenza di aggiornare gli strumenti di protezione: «Le polizze tradizionali non sempre riescono a coprire i nuovi rischi digitali. Serve un approccio più flessibile e personalizzato, capace di adattarsi a scenari in continua evoluzione».

Infine, Martina Di Nepi ha ampliato lo sguardo al capitale umano: «Il welfare aziendale è parte integrante della gestione del rischio. Investire nel benessere e nella sicurezza dei lavoratori significa ridurre l'esposizione a criticità e garantire maggiore continuità operativa».

L'incontro si configura così come un momento di sintesi tra visione strategica e strumenti operativi, con un messaggio chiaro: la gestione del rischio non è più un tema per specialisti, ma una priorità trasversale che riguarda l'intero sistema impresa.



Da sinistra: il presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale; Ottorino Capparelli, Maria Pia Prestigiaco, Giovanni Musso, Vittorio Veronesi e Anthea Vasta





Il presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale; Giovanni Musso e Anthea Vasta



Peso:1-36%,2-96%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FESTIVAL DEL MANAGEMENT 2026 OSPITATO PER LA PRIMA VOLTA A CATANIA

Innovazione è energia

La cultura d'impresa al servizio della società. A confronto istituzioni, economisti, dirigenti e imprenditori. Beatrice Luceri (Sima) «in un tempo di grandi complessità e trasformazioni, a raccolta un management capace di rigenerarsi»

DI CARLO LO RE

Si è svolta a Catania la quarta edizione del Festival del Management, la prima edizione che è stata ospitata in Sicilia, un evento che per due giorni ha trasformato il Monastero dei Benedettini in un grande laboratorio di idee e visioni a confronto, con accademici, istituzioni, imprenditori, economisti e anche giornalisti a riflettere sul ruolo dei dirigenti d'azienda nello sviluppo dell'odierna società. Una kermesse «immersiva» in una terra, la Sicilia, che prova a divenire (con risultati alterni) simbolo di forza (ri)generativa, perennemente impegnata sulle sfide del futuro senza aver del tutto vinte quelle del passato.

Le spinte trasformative

«In un tempo attraversato da grandi complessità e da trasformazioni tecnologiche sempre più rapide, il Festival 2026 chiama a raccolta un management coraggioso e capace di rigenerarsi», ha evidenziato Beatrice Luceri, presidente di Sima, la Società italiana di management organizzatrice della manifestazione, «con l'energia del "Rosso del fuoco" mettiamo a sistema la centralità del Mediterraneo, le sfide dell'innovazione e la spinta trasformativa della leadership femminile, trasformando le incertezze del presente in opportunità concrete al servizio della società».

Catania trasformata per due giorni in una vera Isola dell'innovazione, «che diviene fulcro del dibattito nazionale», ha aggiunto l'economista Elita Schillaci, responsabile scientifico di

sede, «abbiamo costruito un programma che unisce accademia, imprese e talenti per affrontare le grandi sfide del nostro tempo: dall'energia alle nuove tecnologie, mostrando come il management sia il ponte fondamentale tra la ricerca scientifica e il progresso della società».

Molto lo spazio dedicato agli scenari globali e al cosiddetto nuovo Piano Mattei, con il Festival entrato nel vivo del dibattito sulle opportunità e sui rischi per le imprese italiane nei processi di internazionalizzazione, da oltre un decennio quasi una direzione obbligata per le imprese, ma comprensibilmente malvisti dalle organizzazioni sindacali. Fra gli interventi della prima sessione, rappresentanti delle istituzioni, del mondo finanziario e dell'industria, tra cui il coordinatore vicario della Struttura di missione per il Piano Mattei per la Presidenza del Consiglio dei ministri, Lorenzo Ortona, l'eurodeputato Ruggero Razza, il vicedirettore del Centro sviluppo Ocse, Federico Bonaglia, e il condirettore generale di Crédit Agricole Italia, Roberto Ghisellini.

«Il Mediterraneo torna al centro degli equilibri globali: rappresenta solo l'1% della superficie acquea mondiale, ma da qui transita il 20% delle merci e il 60% dell'energia diretta in Europa», ha sottolineato Razza, per il quale il Mare Nostrum «è tornato ad essere il punto di congiunzione tra Europa, Africa e Asia: si è rafforzato il suo asse strategico e nei prossimi sette anni l'Europa investirà 100 miliardi di euro in Africa». Un quadro che va ridefinire il posizionamento internazionale dell'Italia e apre nuove prospettive di

cooperazione anche per le imprese siciliane. Sul tema delle connessioni internazionali è anche intervenuto con un videomessaggio il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci: «nel contesto mediterraneo abbiamo la responsabilità di riqualificare il nostro sistema portuale e di utilizzare il ponte del Piano Mattei con l'Africa come teatro di scambi e cooperazione».

Il nodo energia

Ampio pure lo spazio per il tema dell'energia (sempre più urgente, legato com'è al veloce rialzo globale dei prezzi del carburante), con un focus sulla Sicilia come hub strategico nel Mediterraneo, tra infrastrutture, sostenibilità e sviluppo industriale, con la presenza del presidente del Gruppo WeBuild, Gian Luca Gregori.

Un percorso articolato

Il confronto del festival si è comunque articolato in più percorsi paralleli: dall'agroalimentare, con riflessioni sul valore della terra tra innovazione e sostenibilità e la partecipazione dell'amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Arena (nonché presidente del Gruppo VéGé), Giovanni Arena, alla sanità, con un focus sulle profonde trasformazioni dell'healthcare tra tecnologia e nuovi modelli organizzativi. Spazio anche al rapporto tra creatività, cultura e impresa, con interventi dedicati al valore



Peso:51%

della customer experience e alle industrie culturali come motori di sviluppo.

Leadership e donne

Venerdì la seconda giornata, dedicata alla leadership e alla formazione manageriale in contesti complessi e turbolenti come quelli attuali: tra i relatori, il responsabile di Kpmg, Giovanni Coci, e il presidente di Cluster Big, Giorgio Ricci Maccarini, ma anche Giovanni Lo Faro di Gi Group e Mauro Juvara, fondatore dell'influente think tank catanese Centocinquanta. Un panel è stato inoltre dedicato al «ruolo trasformativo» delle donne nell'economia e nella società, con un focus sul contrasto alla violenza economica con la presenza di manager nazionali, tra cui la responsabile Sviluppo e Imprese di Invitalia, Danila Sansone.

Non sono poi mancati approfondimenti su tecnologie emergenti, smart city e robotica, e le finali di «Make It a Case», progetto dedicato all'imprenditoria in rosa promosso dalla Sima, finanziato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy e gestito da Invitalia.

Catania polo innovativo

Il Festival del Management ha confermato Catania quale polo di innovazione, competenze e sviluppo nel contesto mediterraneo. Più in generale, negli scenari tracciati durante la kermesse, la Sicilia parrebbe assumere un ruolo sempre più strategico. «Non basta essere al centro del Mediterraneo: dobbiamo diventare protagonisti», ha dichiarato il rettore di UniCT, Enrico Foti, «come Università stiamo innovando l'offerta formativa, puntando su competenze trasversali e pensiero critico».

Il sistema produttivo

Sulla medesima linea del magnifico rettore è stata Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania, che ha richiamato il ruolo del sistema produttivo locale: «la nostra zona industriale ospita aziende di eccellenza. Catania è in prima linea, soprattutto quando si parla di evoluzione». Ma nei possibili percorsi di sviluppo un ruolo chiave è certamente giocato anche dal sistema bancario, come ha spiegato il condirettore generale di Crédit Agricole Italia, Roberto Ghisellini, sottolineando l'importanza delle relazioni nei processi di crescita: «l'obiettivo è creare un linguaggio comune con l'imprenditore, mitigando il rischio e mettendo a disposizione gli strumenti per concretizzare le idee». (riproduzione riservata)



Peso:51%

ORSINI, PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

«Cambiare chi guida l'Ue»

CHIARA CARENINI

GENOVA. Sono le 14,55 quando viene ufficializzata la notizia che il Canale di Hormuz è stato riaperto, folgorando la Borsa che ha un'immediata reazione all'insù. A quell'ora il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, aveva già parlato all'evento confindustriale sulla blue economy di Genova, calando sul tavolo parole infuocate, a partire dalla idea di un cambio ai vertici Ue. «È logico che, se il conflitto continua, diventa un problema, cominciamo ad avere problemi di reperire prodotti sugli scaffali in Sicilia e con i voli aerei - aveva detto - . Così fare impresa è veramente complicato.

Mi meraviglio che l'Europa non stia vedendo questa cosa e non abbia pronte misure, che si stia parlando ancora di aiuti di Stato e non di debito pubblico comune. Ancora oggi il cambio euro-dollaro vale 1,16, questa miopia mi spaventa, forse dobbiamo cambiare chi ci sta governando in Europa».

L'auspicio del presidente degli industriali era che si arrivasse presto «a una negoziazione nel Golfo perché, se continuiamo con il conflitto e con questa instabilità, sicuramente entreremo in recessione. Il Centro Studi di Confindustria l'ha detto quasi tre settimane fa: se la guerra finisse velocemente, siamo a un più 0,5% del Pil italiano nel 2026, se arriviamo ai quattro mesi dal conflitto siamo allo zero, la stagnazione, ed è logico che se il conflitto continua diventa un problema».

Un problema soprattutto per l'Italia. «La Germania ha deliberato 26 miliardi per sostenere l'aumento dei costi energetici. L'Italia, se sta dentro al 3% del rapporto deficit-Pil stabilito dal Patto di stabilità, 26 miliardi non ce li ha, quindi la competitività tra noi e i Paesi europei viene a mancare. Lasciamo stare la Cina e gli Stati Uniti - ha detto - , ma in casa nostra in Europa oggi non abbiamo la stessa competitività. Oggi il costo dell'energia in Spagna è 40 euro a MWh, l'Italia è a 160 euro a MWh, dove andiamo?».

Orsini ricorda di essere «favorevole alle fonti rinnovabili» e, quindi, «forza, acceleriamole, ma cominciamo a capire quali sono le aree idonee in Italia per potere mettere a terra il fotovoltaico e l'eolico. Perché se non ce la raccontiamo, ogni sindaco per un impianto fotovoltaico e l'eolico ha già sotto il Municipio il comitato in difesa dell'uccellino», comitato che sembra avere delegazioni sparse un po' ovunque in Italia. Ma, insomma, «da una parte vogliamo l'energia a poco prezzo, dall'altra non vogliamo il fotovoltaico e l'eolico. Fissiamo le aree idonee e cominciamo a fare gli impianti per le rinnovabili».

Quindi, tra il «no» del comitato dell'uccellino e il «no» al petrolio dell'orso russo, resta la domanda: che fare? «Prima del conflitto Russia-Ucraina noi pagavamo l'energia 28 euro a MWh. Credo che su questo serva fare una riflessione, oggi noi abbiamo bisogno di fare tutto ciò che è possibile per salvaguardare le nostre imprese, che in questo momento sono veramente fuori dalla competizione globale».



Peso: 21%

Siracusa povera ma più liquidità Più 4,73% di risorse disponibili

REDDITO FAMILIARE. Una delle cause della sofferenza economica è il tasso di inflazione

Se la città fosse una squadra di pallone (paragone malinconico date le attuali vicende del Siracusa calcio), dovrebbe sorridere con la bocca ma piangere con gli occhi, dato che - stando ad uno studio di Unioncamere sul reddito familiare - guadagna qualche posizione, ma la serie A e B se le può solo sognare. Da un lato Siracusa si classifica all'ottavo posto a livello nazionale per variazione percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici in milioni di euro, passando da 6mila 550 euro del 2023 ai 6mila 860 euro del 2024, con un incremento del 4,73%, preceduta, tra le province siciliane, da Ragusa - al secondo posto - con un incremento del 5,55%, e da Caltanissetta, settima con il 4,75%. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici siracusane rappresenta la capacità di spesa

della popolazione residente ed è la somma delle risorse a disposizione per consumi e risparmio, al netto del prelievo fiscale e contributivo.

In parole povere, è ciò che le famiglie possono effettivamente utilizzare al netto di tasse e contributi.

Da un altro punto di vista però, se si prende in esame la graduatoria delle province in valori assoluti e quindi in base al reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici, relativa al 2024, Siracusa, pur guadagnando due posizioni rispetto all'anno precedente, si classifica all'82mo posto, con un valore pro capite di 17mila 886 euro. Cioè un importo di gran lunga inferiore non solo a quello di Milano (36.187 euro) ma anche alla media nazionale di 23mila 155 euro.

Siracusa da questo punto di vista, il reddito per famiglia, resta una provincia povera: infatti registra il tasso più alto in Italia di sofferenza sui prestiti bancari (1,5% contro una media nazionale dello 0,6%), segno che molte famiglie faticano a onorare i debiti.

«Una delle cause della sofferenza economica delle famiglie siracusane è il tasso di inflazione - sintetizza Salvo Sorbello, del Forum delle Famiglie - cioè l'aumento dei prezzi, che vede la provincia ai primi posti nazionali, con ripercussioni pesanti per le famiglie che subiscono l'impatto del caro-vita: meno acquisti, difficoltà a pagare le rate, meno prestiti e meno cultura (libri, teatro, cinema), come ampiamente anticipato dalla classifica del "Sole 24 Ore" sulla classifica della qualità della vita che vede Siracusa 106ma su 107». Una realtà che rende trasparente il ricordo del dopoguerra, quando Siracusa, in virtù del processo di industrializzazione, risultò tra le province con il reddito pro capite più elevato del Sud Italia. Appunto, un ricordo lontano.

SEBY SPICUGLIA



Una pensionata al mercato della frutta



Peso: 1%

Rapporto di lavoro

Tfr, a marzo coefficiente 1,437346

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

A marzo il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2025 è 1,437346.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di Tfr versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare. Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota maturata dal dipendente che non ha aderito alla previdenza complementare e va trasferita al Fondo di tesoreria presso l'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale di articolo e tabella

I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI				TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFF. DI RIVALUTAZ.	MONTANTE MESE
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %	75% DELLA INCIDENZA			
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	1,02241840
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,293830	1,500	1,793830	1,01793830
Dic. 2020	15.12-14.01	102,3	0	0	0	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2021	15.12-14.01	106,2	3,9	3,812317	2,859238	1,500	4,359238	1,04359238
Dic. 2022	15.12-14.01	118,2	12,0	11,29944	8,474576	1,500	9,974576	1,09974576
Dic. 2023	15.12-14.01	118,9	0,7	0,592217	0,444162	1,500	1,944162	1,01944162
Dic. 2024	15.12-14.01	120,2	1,3	1,093356	0,820017	1,500	2,320017	1,02320017
2025 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2024 A TITOLO DI TFR								
Aprile	15.04-14.05	121,3	1,1	0,915141	0,686356	0,500	1,186356	1,01186356
Maggio	15.05-14.06	121,2	1,0	0,831947	0,623960	0,625	1,248960	1,01248960
Giugno	15.06-14.07	121,3	1,1	0,915141	0,686356	0,750	1,436356	1,01436356
Luglio	15.07-14.08	121,8	1,6	1,331115	0,998336	0,875	1,873336	1,01873336
Agosto	15.08-14.09	121,8	1,6	1,331115	0,998336	1,000	1,998336	1,01998336
Settembre	15.09-14.10	121,7	1,5	1,247920	0,935940	1,125	2,060940	1,02060940
Ottobre	15.10-14.11	121,4	1,2	0,998336	0,748752	1,250	1,998752	1,01998752
Novembre	15.11-14.12	121,3	1,1	0,915141	0,686356	1,375	2,061356	1,02061356
Dicembre	15.12-14.01	121,5(1)	1,3	1,081531	0,811148	1,500	2,311148	1,02311148
2026 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2025 A TITOLO DI TFR								
Gennaio	15.01-14.02	100,4	0,3	0,317367	0,238025	0,125	0,363025	1,00363025
Febbraio	15.02-14.03	100,9	0,8	0,816955	0,612716	0,250	0,862716	1,00862716
Marzo	15.03-14.04	101,5	1,4	1,416461	1,062346	0,375	1,437346	1,01437346

Nota: (1) Nuova serie 2025=100



Peso: 19%

II DIRETTORE DELLA IEA

Biol: l'Italia ripensi all'energia nucleare

GIUSEPPEBOTTERO

«Oltre ottanta asset chiave sono stati colpiti e più di un terzo è gravemente danneggiato. Sarebbe estremamente ottimistico pensare a un rapido ritorno alla normalità: serviranno fino a due anni», dice Fatih Birol. - PAGINA 11

Fatih Birol

“Due anni per tornare alla normalità
Roma adesso ripensi al nucleare”

Il direttore dell'Agenzia internazionale dell'Energia: aerei a rischio carburante tra sei settimane

L'INTERVISTA
GIUSEPPEBOTTERO
TORINO

«Oltre ottanta asset chiave sono stati colpiti e più di un terzo è gravemente danneggiato. Sarebbe estremamente ottimistico pensare a un rapido ritorno alla normalità: serviranno fino a due anni», dice Fatih Birol. Le trattative e lo scenario di un disgelo tra Stati Uniti e Iran non bastano a placare i timori del direttore esecutivo della Iea, l'agenzia internazionale dell'energia con sede a Parigi. Se lo Stretto di Hormuz non riapre del tutto, ragiona, «per l'Europa ci sono due pericoli. Il primo» è un altro «aumento dei prezzi del petrolio, del gas e della benzina. Il secondo riguarda la disponibilità dei prodotti raffinati. Alcune forniture potrebbero non arrivare più e rischieremo di trovarci di fronte a carenze di diesel e carburante per l'aviazione».

Nonostante i segnali positivi e un crollo fulmineo del Brent - la situazione è delicata e minaccia un settore chiave: i trasporti nei cieli, per l'Europa, valgono

1.000 miliardi e danno lavoro a 14 milioni di persone. «Il problema è concreto: con una interruzione di sei settimane, potremmo arrivare persino alla cancellazione di voli per mancanza di jet fuel», spiega in un'intervista a *La Stampa* l'economista turco, sessantotto anni, con una lunga esperienza al vertice dell'organizzazione, che è appena stato inserito da *Time* nella classifica dei cento leader più influenti al mondo. Un riconoscimento al suo lavoro, ma anche la presa d'atto di un momento storico: chi governa i flussi di gas e petrolio ha in mano le chiavi dell'economia globale.

Direttore, stiamo vivendo la situazione più grave dai tempi della crisi del 1973?

«Sì, stiamo affrontando più problemi contemporaneamente. Oltre al petrolio, ci sono criticità legate ai petrolchimici e all'elio, fondamentali per le catene globali di approvvigionamento. Interruzioni in questi ambiti possono avere conseguenze molto serie».

Dal punto di vista industriale, quali sono i settori europei più esposti?

«In primis, l'aviazione. Ma più in generale, le industrie che dipendono fortemente dai prodotti petroliferi e dai trasporti potrebbero affrontare difficoltà rilevanti».

Fino a ieri c'erano oltre 110 petroliere e più di quindici navi cariche di gas naturale liquefatto bloccate nel Golfo Persico. Mercoledì, tre petroliere iraniane hanno attraversato Hormuz, poi si è aperto lo spazio per altre venti, ma sono le prime da settimane. I suoi colleghi del Fondo monetario internazionale vedono la recessione.

«Lo Stretto di Hormuz è estremamente importante per il mondo. Ho detto molte volte che l'economia globale, che vale circa 110 mi-



Peso: 1-3%, 11-70%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la miliardi di dollari, dipende dalla stabilità dei flussi energetici. Se ci si pensa, stiamo attraversando una situazione molto rischiosa. Io ne parlo da anni, ma c'era chi riteneva che queste preoccupazioni fossero esagerate o ripetitive. Oggi vediamo che il pericolo è reale e quanto possano essere gravi le conseguenze a livello globale. I Paesi che possono soffrire di più saranno quelli la cui voce si sente meno: quelli in via di sviluppo, in Asia, Africa e America Latina».

Il commissario Ue Dan Jørgensen ha anticipato a La Stampa il piano del Vecchio Continente: più coordinamento, meno aiuti a pioggia, riduzione della domanda e riempimento de-

gli stoccaggi. Cosa deve fare davvero l'Unione europea per sostenere cittadini e imprese?

«Innanzitutto, i governi devono essere chiari: le forniture aggiuntive non sono infinite e i Paesi entreranno in competizione tra loro per accaparrarsi risorse limitate. In secondo luogo, è il momento di interventi concreti».

A che cosa pensa?

«Abbiamo suggerito misure per ridurre i consumi, come limitare gli spostamenti e incentivare il lavoro da remoto e il trasporto pubblico, per esempio rendendolo gratuito nelle città. Sono politiche che alcuni Paesi stanno già adottando».

Questa crisi ha riaperto

una questione più ampia. In Italia si discute di un ritorno al nucleare. Sarebbe la scelta giusta?

«Sì. So che l'Italia ha respinto il nucleare in due referendum. Ma già due anni fa, a Roma, dissi che, se fossi il vostro governo, riconsidererei quella scelta e guarderei con maggiore attenzione all'energia nucleare».

Perché?

«L'Italia non è un Paese con abbondanti risorse energetiche. Sta facendo molto bene sulle rinnovabili - solare, eolico, geotermico - ma ha bisogno anche di una produzione stabile e continua. Per la prosperità economica, la sicurezza energetica e la sovranità nazionale, Roma dovrebbe valutare il nucleare con attenzione. sia nella sua forma

tradizionale sia con i nuovi reattori modulari».

Altro tema di dibattito, sollevato dall'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi e dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini: è pensabile un ritorno al gas russo da parte dell'Unione europea?

«Dipende dai singoli Paesi. Ma se l'Europa facesse questa scelta, sarebbe una decisione politica. E rischierebbe di rivelarsi un errore». —



“

Fatih Birol

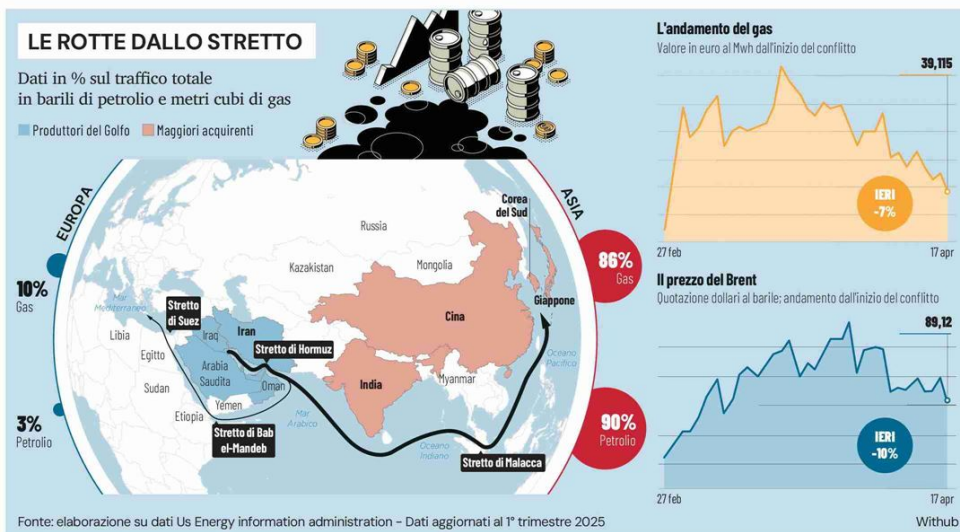
Direttore dell'Agenzia internazionale dell'Energia

Se l'interruzione durasse sei settimane potremmo arrivare alla cancellazione di voli per mancanza di jet fuel

I Paesi che soffriranno di più l'attuale crisi saranno quelli la cui voce si sente meno. Un esempio sono quelli in via di sviluppo in Asia, Africa e America Latina

Un ritorno al gas naturale russo da parte dell'Unione europea dipende dai singoli Paesi. Ma sono convinto che sarebbe una decisione politica e potrebbe rivelarsi un errore

110
Migliaia di miliardi di dollari È il valore della economia globale secondo Birol



Peso: 1-3%, 11-70%

Crolla il prezzo
del petrolio
corrono le Borse

di **AMATO, BINI e SANTELLI**
→ alle pagine 10 e 11

Il petrolio crolla, il gas pure la svolta mette le ali alle Borse

Con la riapertura dello Stretto Brent e Wti hanno perso in un giorno circa il 10%
Gli investitori tornano a scommettere sugli asset più rischiosi come le criptovalute

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

La «completa riapertura» dello Stretto di Hormuz, parola dell'Iran, fa crollare i prezzi di gas e petrolio e manda in visibilio le già ottimiste Borse globali, ora ancora più convinte che la crisi in Medio Oriente possa risolversi a breve e in termini soddisfacenti. Ieri sia il Brent, il greggio del mare del Nord, che il Wti, la varietà americana, sono scesi di circa il 10%. Il primo è tornato a 90 dollari al barile, il secondo addirittura a 83, livelli che non si vedevano dai primi giorni di conflitto. Decisa correzione anche per il metano, che alla Borsa europea di Amsterdam ritraccia sotto i 40 euro al megawattora (-9,5%), ai minimi da febbraio. Da Hormuz passa un quarto degli idrocarburi globali, la produzione dei Paesi del Golfo che nell'ultimo mese e mezzo è venuta a mancare ma che adesso si scommette possa tornare sui mercati entro qualche settimana, scongiurando gli scenari più nefasti da shock energetico.

I prezzi restano comunque al di sopra di quelli pre-guerra, riflet-

tendo le ancora notevoli incognite sulla strada di un ritorno alla normalità. La riapertura dello Stretto annunciata da Teheran per il momento durerà dieci giorni, come la tregua tra Israele e Libano, poi si vedrà. Come si vedrà se e quante compagnie di navigazione ricominceranno a far uscire e soprattutto a far entrare le loro navi nel Golfo in questa fase. Prima del conflitto transitavano da Hormuz tra le 100 e le 150 imbarcazioni al giorno, ridotte nelle ultime settimane a una manciata dopo che le minacce di Teheran hanno reso il rischio di navigazione troppo elevato per armatori e assicuratori.

Chi sembra aver già prezzato una pace imminente sono le Borse. Quelle europee hanno chiuso tutte con forti rialzi. Milano ha guadagnato l'1,75%, tornando su livelli che non si vedevano dal lontano 2000. Mentre Wall Street ha proseguito la corsa cominciata da inizio aprile, con gli indici S&P e il tecnologico Nasdaq entrambi a nuovi massimi storici. Gli investitori tornano a scommettere sugli asset più rischiosi come il bitcoin. Mentre calano i rendimenti dei titoli di Stato: il nostro Btp a 10 anni, il cui tasso nei giorni scorsi aveva superato il 4%, è sceso ieri al

3,68%, con lo spread ridotto da 79 a 72 punti base.

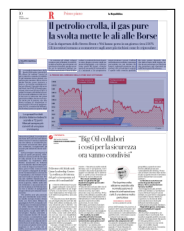
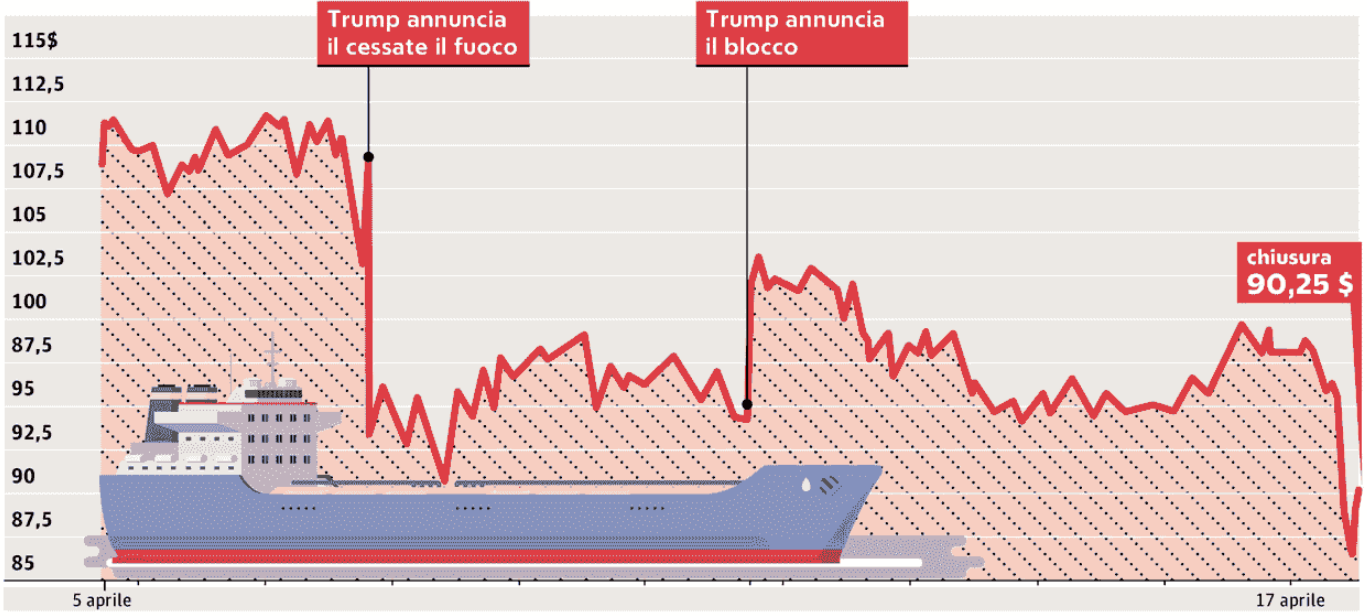
In sostanza gli ultimi sviluppi rendono più probabile il verificarsi dello scenario più ottimistico di previsori ed analisti, quello secondo cui le operazioni militari potrebbero arrestarsi e i flussi di idrocarburi e prodotti derivati ripartire entro giugno (al netto degli impianti danneggiati e da riparare, come quelli del Qatar), scongiurando la necessità di razionamenti e iniziando a far progressivamente rientrare i prezzi. L'effetto sull'inflazione sarebbe comunque percepibile ma più limitato del tempo, togliendo pressione sia ai governi che ai banchieri centrali, e quello sulla crescita gestibile. Ma tutto questo dipende, oltre che dalla tenuta della tregua, anche da una soluzione per Hormuz che garantisca agli operatori un sufficiente grado di certezza.

Lo spread fra titoli
di stato italiani e tedeschi
scende a 72 punti
Mercati sempre più
convinti di una pace
imminente



Peso: 1-1%, 10-54%

IL PREZZO DEL GREGGIO NELLE ULTIME DUE SETTIMANE



Peso:1-1%,10-54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Sistema Paese. Il titolare degli Esteri Antonio Tajani con il ministro del Commercio cinese Wang Wentao

L'intervista. Antonio Tajani. Il ministro: «Abbiamo aspettative forti, in settori come agroalimentare, appalti pubblici,oreficeria, cosmetica. E abbiamo parlato anche di e-commerce». Sintonia su Hormuz

«Siglato un piano d'azione per il made in Italy in Cina»

Carlo Marroni

Ministro Antonio Tajani, lei sta concludendo una missione in Cina dedicata al commercio e alla cooperazione

economica. È arrivato a Pechino in un momento molto delicato, a partire dalla guerra in Iran. «Sono venuto in Cina perché è imprescindibile esserci: la Cina è un gigante economico con cui l'Italia,

paese esportatore, vuole mantenere canali aperti e sempre più forti. È un mercato importante per il nostro export e per l'internazionalizzazione delle imprese, parte fondamentale del



Peso: 1-17%, 8-39%

Piano Export della Farnesina. Essere usciti dalla "Via della Seta" non significa aver rinunciato ad avere solidi rapporti economici che rimangono basati sul "Partenariato Strategico" firmato da Berlusconi nel 2004. Su alcuni temi abbiamo posizioni diverse, ma la Cina è una delle due grandi superpotenze del mondo, protagonista con gli Usa nel Consiglio di sicurezza Onu, attore sulla scena della politica internazionale e multilaterale. La mia missione è stata molto positiva, sia dal punto di vista politico che economico: abbiamo notato buone aperture per le nostre imprese".

Cosa le hanno detto i ministri cinesi sulla guerra in Iran e in particolare sul blocco di Hormuz?

«Il ministro degli Esteri Wang Yi condivide con noi la richiesta di garantire il transito libero dei mercantili attraverso Hormuz: nessuno può pretendere di bloccare il commercio internazionale, nessuno può far pagare un pedaggio. Quella guerra va fermata con la diplomazia e le ultime notizie che arrivano ci lasciano sperare bene».

Sono passati due anni dalla risoluzione dell'accordo della "Via della Seta", l'Italia era stato l'unico paese G7 a firmarlo, poi siete usciti. Quale è lo stato delle relazioni commerciali?

«Da tempo abbiamo chiesto un riequilibrio del commercio fra i nostri due Paesi. Ho colto da parte cinese la volontà politica di venirci incontro su molti dossier. Per esempio mi hanno annunciato che le autorità stanno per bloccare altre aziende che usano falsi nomi italiani, esempi di "italian sounding" che sfruttano una lontana somiglianza linguistica con l'italiano. La dirigenza cinese sta collaborando, ci aiutano a risolvere molti problemi sui marchi».

Ma la Cina rimane il Paese con più barriere d'accesso commerciali, come denuncia la Ue.

«Il mercato cinese è molto regolato, dobbiamo favorire l'accesso aiutando l'internazionalizzazione delle imprese italiane. In Cina abbiamo 1.500 aziende che fanno 33 miliardi di euro di fatturato. Chiediamo apertura su alcuni aspetti di regolazione eccessiva del loro mercato: sono il nostro quarto partner commerciale nel mondo e il primo in Asia, ma il nostro deficit commerciale continua ad aumentare, siamo a 46 miliardi. Per

questo ho chiesto al ministro del Commercio Wang Wentao di aumentare le possibilità di ingresso per il Made in Italy. È stato siglato un piano d'azione; abbiamo aspettative forti, in settori come oreficeria, agroalimentare, cosmetica, gli appalti pubblici.

Per l'agroalimentare italiano in effetti negli anni ci sono stati molti ostacoli.

«Ne abbiamo parlato in una sessione dedicata al tema: per noi è cruciale far ripartire le esportazioni di prodotti chiave, in particolare carne bovina e suina. Abbiamo discusso molto anche del settore dei gioielli, per il quale ci sono problemi di licenze che vogliamo superare. Ogni singola azione è vitale aiutare aree commerciali e industriali che danno molti posti di lavoro in Italia».

Avete discusso anche di e-commerce, per quali ragioni?

«La dimensione del commercio sulle piattaforme elettroniche in Cina è importante: il 27% del commercio cinese, pari a 2.400 miliardi di dollari all'anno, si svolge sui siti di e-commerce. Per vendere capi di alta moda, oppure scarpe di lusso o anche solo parmigiano in Cina bisogna stare sull'e-commerce. Con l'Ice aiutiamo i gruppi italiani ad avvicinare le catene di logistica che possano soddisfare le richieste degli utenti cinesi su Alibaba o sugli altri siti; le Pmi non possono fare tutto da sole, e in questo il nostro aiuto, del Sistema Italia, fa la differenza».

Un nodo importante è il Golden Power: come ha spiegato la recente decisione relativamente alla Pirelli?

«Al ministro del Commercio cinese che ha sollevato la questione ho detto che il "golden power" è stato approvato dal governo per garantire la presenza di Pirelli sul mercato americano. Ma nel modo in cui è stata approvata non danneggerà finanziariamente i soci cinesi. Il Golden power non vuole essere un ostacolo agli investitori stranieri, tanto meno ai cinesi. Nel 2025 solo 40 operazioni su 1.000 notificate al Governo sono state sottoposte a controllo, e il veto è stato esercitato solo 2 volte».

C'è stato tempo per accordi apparentemente minori, come un altro volo per Venezia e i diritti del calcio della Serie A alla tv di stato cinese...

«Sembrano accordi minori, ma sono ulteriori testimonianze dell'interesse tra i due paesi. Dopo il volo Venezia-Shanghai adesso avremo Venezia-Pechino: turisti cinesi e italiani a Pechino e Venezia, ma anche un collegamento diretto per gli imprenditori del Nord-est produttivo. La Serie A italiana visibile sulla tv cinese è un altro spazio di amicizia fra le due nazioni, un fattore di attrazione per turisti. Non ci sono solo la politica o l'economia, anche uno sport può unire due popoli».

Anche la cultura può farlo: a Pechino ci sono di continuo mostre sull'arte e la storia italiana

«In questo momento ce ne sono 11, di cui 2 contemporaneamente nel Museo Nazionale Cinese, su Palladio e Pompei. La presenza della cultura italiana in Cina è una delle carte più importanti per il nostro paese, e l'industria della cultura è strumento di amicizia. A Pechino ieri ho inaugurato la mostra degli Uffizi dedicata ai Maestri italiani del rinascimento, un evento costruito in uno spazio immersivo tecnologicamente futuribile con opere d'arte prestate dagli Uffizi. A Shanghai nascerà un "Palazzo Treccani", un polo culturale che rafforzerà il ruolo dell'Italia in questo settore. Questa missione in Cina rientra nel lavoro che il Governo fa sull'export: abbiamo aumentato i fondi per l'Ice, abbiamo incrementato le risorse a fondo perduto di Simest per le imprese esportatrici che devono affrontare la crisi energetica. L'export è quasi il 40% del Pil: sostenere le esportazioni è una priorità del decisiva del Governo per rafforzare tutta l'economia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-17%, 8-39%

33 miliardi

FATTURATO IN CINA

Il fatturato delle imprese partecipate, direttamente o indirettamente, da operatori italiani in Cina è pari a 33 miliardi

GOLDEN POWER

Ho spiegato che la decisione su Pirelli serviva per il mercato Usa, ma nessun ostacolo agli investitori cinesi

IL CONFRONTO

Ho colto la volontà di venirci incontro su molti dossier, per esempio mettendo freni sull'italian sounding



Antonio Tajani.

Il ministro degli Esteri ha guidato la missione in Cina dedicata a commercio e cooperazione economica



Peso:1-17%,8-39%

LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

Orsini: competitività da tutelare e riflessione sul gas russo

● **GENOVA.** Sono le 14.55 quando viene ufficializzata la notizia che il canale di Hormuz è stato riaperto, folgorando la Borsa che ha un'immediata reazione all'insù. A quell'ora il presidente di Confindustria Emanuele Orsini aveva già parlato all'evento confindustriale sulla blue economy di Genova calando sul tavolo parole infuocate a partire dalla idea di un cambio ai vertici della Ue.

«È logico che se il conflitto continua diventa un problema, cominciamo ad avere problemi di reperire prodotti sugli scaffali in Sicilia e con i voli aerei - aveva detto -. Così fare impresa è veramente complicato. Mi meraviglio che l'Europa non stia vedendo questa cosa e non abbia pronte misure, che si stia parlando ancora di aiuti di Stato e non di debito pubblico. Ancora oggi il cambio euro-dollaro vale 1.16, questa miopia mi spaventa, forse dobbiamo cambiare chi ci sta governando in Europa».

L'auspicio del presidente degli industriali era che si arrivasse presto «a una negoziazione nel Golfo perché se continuiamo con il conflitto e con questa instabilità sicuramente entreremo in recessione. Il Centro Studi di Confindustria l'ha detto quasi tre settimane fa: se la guerra finisse velocemente siamo a un più 0,5% del Pil italiano nel 2026, se arriviamo ai quattro mesi dal conflitto siamo allo zero, la stagnazione, ed è logico che se il conflitto continua diventa un proble-

ma».

Un problema soprattutto per l'Italia. «La Germania ha deliberato 26 miliardi per sostenere l'aumento dei costi energetici. L'Italia se sta dentro al 3% del rapporto deficit-Pil stabilito dal Patto di stabilità 26 miliardi non ce li ha, quindi la competitività tra noi e i Paesi europei viene a mancare. Lasciamo stare la Cina e gli Stati Uniti - ha detto -, ma in casa nostra in Europa oggi non abbiamo la stessa competitività, oggi il costo dell'energia in Spagna è 40 euro a megawattora l'Italia è a 160 euro a megawattora, dove andiamo?». Orsini ricorda che è «favorevole alle fonti rinnovabili» e quindi, forza, «acceleriamole, ma cominciamo a capire quali sono le aree idonee in Italia per poter mettere a terra il fotovoltaico e l'eolico. Perché se non ce la raccontiamo, ogni sindaco per un impianto fotovoltaico e l'eolico ha già sotto il Municipio il comitato in difesa dell'uccellino», comitato che sembra avere delegazioni sparse un po' ovunque in Italia. Ma insomma «da una parte vogliamo l'energia a poco dall'altra non vogliamo il fotovoltaico e l'eolico. Fissiamo le aree idonee e cominciamo a fare gli impianti per le rinnovabili».

imprese, che in questo momento sono veramente fuori dalla competizione globale». [Ansa]



Peso: 2-12%, 3-6%

Il Pnrr ha ridato slancio all'economia del Sud

IL CONFRONTO

NAPOLI Il Pnrr ha fatto bene al Sud, restituendo slancio all'economia (la riserva del 40% delle risorse è stata anche superata) e dimostrando che non c'era e non ci sarà mai alcun limite antropologico alla sua capacità di crescita (i Comuni e le Regioni meridionali hanno pressoché gli stessi livelli di spesa del Nord). Ma il difficile viene adesso che il Piano è agli sgoccioli (la rendicontazione deve avvenire entro il 31 dicembre) e si infittiscono dubbi e incognite su cosa accadrà dopo. Bene ha fatto perciò la Fondazione Merita a mettere il tema al centro dell'appuntamento 2026 di Agenda Sud, presso le Gallerie d'Italia a Napoli del Gruppo Intesa Sanpaolo. E con il confronto in chiave Sud tra Campania e Puglia, a partire dai Governatori Fico e Decaro, che potrebbe preludere a possibili convergenze operative e istituzionali sin dal prossimo anno.

Se dunque è cambiato il paradigma della narrazione del Mezzogiorno, grazie anche alla Zes unica, è perché, osserva il sindaco

di Napoli e presidente Anci Gaetano Manfredi, «si è imposto un metodo, un cambiamento strutturale che è il vero lascito del Pnrr perché vale più della Napoli-Bari ad Alta Velocità». Un metodo che vuol dire programmazione per obiettivi, semplificazione dei tempi

di realizzazione delle opere, governance condivisa e perfino «il recupero della cultura del risultato», come sottolinea l'economista ed ex ministro per il Sud Claudio De Vincenti, punto di riferimento della Fondazione.

LE RISORSE

Luigi Sbarra, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Sud, assicura che le risorse non mancheranno anche dopo il Pnrr grazie alla Politica di Coesione («Nel ciclo 2021-2027, oltre 96 dei 135 miliardi complessivi destinati all'Italia sono riservati al Mezzogiorno») mentre il vice presidente della Commissione Ue Raffaele Fitto ricorda che il Governo fu lungimirante «quando proponemmo il passaggio alla Zes unica che insieme al Pnrr ha contribuito alla crescita del Sud in termini di Pil, export ed occupazione oltre le medie nazionali».

In prima fila Intesa Sanpaolo:

la maggiore banca del Mezzogiorno è «pronta a fare la sua parte in Italia e in particolare nel Mezzogiorno anche in futuro», dice il presidente Gian Maria Gros-Pietro e i numeri snocciolati dal direttore regionale di Campania, Calabria e Sicilia Giuseppe Nargi lo confermano ampiamente. Ma sul futuro del Sud, nonostante le criticità strutturali che rimangono, come la distanza del Pil pro capite dalla media italiana o l'emigrazione dei giovani, le idee emerse ieri non sono poche. Srm, attraverso l'economista Salvio Capasso, spiega ad esempio che «competenze, connessioni e competitività» possono diventare le tre dimensioni di sviluppo delle filiere manifatturiere del Mezzogiorno, una realtà di 92mila imprese a caccia di certezze sul futuro.

N.Sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'APPUNTAMENTO
2026 DI AGENDA SUD
GROS-PIETRO:
INTESA SANPAOLO
PRONTA A FARE
LA SUA PARTE**



Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo



Peso: 18%

CROLLA IL GREGGIO

Le Borse europee festeggiano, salto di Milano e spread a 72 punti

MILANO Le Borse europee archiviacono con slancio l'ultima seduta della settimana, galvanizzate dall'annuncio che gli Stati Uniti e l'Iran stanno negoziando un piano di tre pagine per porre fine alla guerra. Uno dei punti in discussione prevede che gli Stati Uniti sblocchino 20 miliardi di dollari di fondi iraniani congelati in cambio della rinuncia, da parte dell'Iran, alle scorte di uranio arricchito. A questo si aggiunge la decisione di Teheran di riaprire lo Stretto di Hor-

muz a tutte le navi commerciali. Crolla il prezzo del petrolio con il Brent in area 87 dollari al barile e il Wti a 81 dollari. Così Milano termina le contrattazioni in rialzo dell'1,75% a 48.869 punti, mai così in alto da marzo del 2000. Parigi mette a segno un +1,97% e Francoforte +2,25%. Spread Bto-Bund a 72 punti.



Borsa Milano Chiuse ieri pomeriggio le contrattazioni in rialzo dell'1,75%



Peso: 7%

ref-id-2286

488-001-001

Falcone (FI-Ppe)

“Caro carburanti, attività a rischio”

BRUXELLES - “Ho consegnato al commissario europeo Costas Kadis una lettera-appello per rappresentare la situazione del comparto della pesca in Italia e nelle Isole del Mediterraneo, alle prese con aumenti di oltre il 60 per cento dei costi del carburante, legati alle tensioni sui mercati energetici”. Lo rende noto l'eurodeputato Marco Falcone, vice capo delegazione di Forza Italia-PPE al Parlamento europeo e componente della Commissione Pesca, dopo aver incontrato a Bruxelles il commissario cipriota. L'esponente azzurro ha recepito nel documento le istanze di associazioni di categoria e

lavoratori, in agitazione per “un'erosione sempre più veloce dei margini economici e della sostenibilità complessiva delle attività di pesca”.

“Il commissario Kadis ha assicurato risposte imminenti - aggiunge Falcone - accogliendo di buon grado le nostre proposte che si concentrano sul tema dei limiti agli aiuti di Stato. Infatti, misure come il credito d'imposta si scontrano con il tetto massimo per gli aiuti di 40 mila euro su base triennale. Tale soglia 'de minimis' va ridiscussa e superata dinanzi a un'emergenza sempre più impattante sulle flotte nel Mediterraneo, in particolare per Sicilia e Sardegna. Di ieri, inoltre, la notizia del-

l'attivazione del meccanismo di crisi del Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura, il Feampa, che apre alle compensazioni economiche degli Stati membri in favore di pescatori, ai produttori di acquacoltura, ai trasformatori e ai dettaglianti”.



Peso: 10%

Irfis pubblica l'avviso per l'assegnazione di finanziamenti a tasso zero per l'installazione degli impianti

Fotovoltaico, contributi dalla Regione

Disponibili 12 milioni di euro, domande soltanto online dal 14 luglio al 14 ottobre

PALERMO - La Regione siciliana ha pubblicato, attraverso Irfis, l'avviso per l'assegnazione di finanziamenti a tasso zero per l'installazione di nuovi impianti fotovoltaici destinati all'autoconsumo delle famiglie siciliane. La misura, che fa parte delle norme contenute nell'ultima finanziaria regionale, è stata proposta dall'assessorato dell'Energia e dei servizi di pubblica utilità e conta su una dotazione complessiva di 12 milioni di euro, a valere sul Fondo Sicilia.

L'obiettivo che si prefigge è duplice: da un lato, ridurre il costo delle bollette energetiche per i nuclei familiari, dall'altro favorire la diffusione delle energie rinnovabili sull'Isola. "Questa misura contro la povertà energetica - afferma il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani - conferma l'impegno del governo regionale nella promozione della transizione verso le energie rinnovabili e testimonia, al contempo, una concreta attenzione verso le famiglie siciliane a basso reddito, sostenendo modelli di autoconsumo energetico in un'ottica di sostenibilità sia economica che ambientale".

Destinatari dell'avviso sono le persone fisiche residenti in Sicilia con un Isee in corso di validità, proprietarie o titolari di un diritto reale sull'immobile in cui verrà installato l'impianto. Il finanziamento copre il 100 per cento delle spese ammissibili (tra cui anche polizza multi-rischi, opere edili collegate, connessione alla rete, consulenze tecniche e sistemi di controllo delle performance), fino a un massimo di circa 20 mila euro. Le risorse potranno essere restituite senza interessi e assegnate senza richiesta di garanzie e senza valutazione del merito creditizio.

Sono finanziabili impianti fotovoltaici di nuova installazione, con eventuali sistemi di accumulo, da realizzare su abitazioni o pertinenze, anche in contesti condominiali purché con autorizzazione. Gli impianti dovranno avere una potenza compresa tra 3 e 6 kW ed essere installati da uno dei soggetti realizzatori iscritti al Gse (Gestore dei servizi energetici).

L'assegnazione dei contributi avverrà tramite graduatoria. La selezione darà priorità ai nuclei familiari con Isee più basso e agli impianti di minore potenza, in coerenza con la finalità sociale della misura. Le domande potranno essere presentate esclusivamente online, attraverso la piattaforma dedicata di Irfis, dalle 12 del 14 luglio 2026 alle 12 del 14 ottobre 2026.

I beneficiari avranno poi sei mesi per realizzare l'impianto e 12 mesi per completarne la messa in opera e la rendicontazione delle spese. Il rimborso del finanziamento avverrà in 10 anni (di cui un anno di preammortamento), con rate mensili costanti. L'avviso è raggiungibile dalla pagina dedicata alla misura sul sito di Irfis.



Peso:27%

Sicilia ultima in Ue per occupazione ma corre in Pil, manifattura e export

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. I dati, a volte, si contraddicono fra loro e per spiegarli bisogna ricorrere alla storia. Ieri tre dati contraddittori sono rimbalzati, dal Lussemburgo, da Napoli e da Palermo. Il primo è dell'Eurostat e ci dice che, sebbene al Sud l'occupazione cresca, l'Italia mantiene ancora tre regioni in coda alla classifica dell'occupazione nelle 240 regioni europee: Calabria, Campania, e la Sicilia che si ferma al 47,3%, in tandem con l'enclave spagnola di Melilla, in Marocco. Il secondo dato, invece positivo, arriva da Napoli, dove al convegno della Fondazione Mèrita suò "Mezzogiorno dopo il Pnrr", il D.g. del centro studi Srm collegato a Intesa Sanpaolo, Massimo Deandreis, e il responsabile Imprese&Territorio, Salvio Capasso, hanno presentato l'ultimo studio "Un Sud che innova e produce", dal

quale emerge che tra il 2019 e il 2025 il Pil del Sud è cresciuto dell'8,6%, più della media nazionale (+6,5%), e la manifattura è aumentata del 5,1% tra il 2019 e il 2023, contro il +1,9% italiano. Il terzo dato è sulla la Sicilia e viene dal roadshow a Palermo di Bnl-Bnp Paribas, secondo cui nel 2024 il Pil del Sud era del 7,6% più alto del pre-pandemia (2019), quello della Sicilia del 9,3%, davanti a Spagna, Germania, Francia e Italia. Il Pil della Sicilia incide per il 5,1% di quello italiano. «Nell'Isola - ha spiegato l'A.d. di Bnl, Elena Goitini - i servizi coprono l'80,2% del valore aggiunto totale, l'industria l'8,4%, le costruzioni il 7% e l'agricoltura il 4,5%».

Questa contraddizione si spiega solo con la storia: decenni di politiche di sviluppo rivolte solo al Nord hanno creato un divario che non può essere colmato in pochi anni di crescita, anche se ora corre. Quindi, co-

me ha spiegato Salvio Capasso, se il Sud è trainato da filiere, specializzazioni e territori che stanno guidando la trasformazione, per compiere il necessario salto di qualità e raggiungere il resto del Paese occorrono le "tre C": competenze, connessioni e competitività. Infatti, turismo ed economia del mare evidenziati da Bnl sono importanti, ma non bastano. Al Sud, dove le connessioni funzionano le imprese fatturano più del 40% all'estero, quindi con più connessioni efficienti l'export del Sud supererebbe quello del Nord, dato che già oggi più della metà delle merci rinfuse esportate parte dai porti di Sud e Sicilia. Per la competitività bisogna puntare su startup e Pmi innovative. Per le competenze va superato il gap digitale e il 52% delle imprese ha difficoltà a trovare capitale umano specializzato in materie Stem.

Da Eurostat, Srm e Bnl dati contraddittori: alcuni anni di forte crescita non bastano a colmare il divario



MASSIMO DEANDREIS ALL'EVENTO A NAPOLI



Peso:24%

Orsini: «Ue miope, forse va cambiato chi la governa»

Politica industriale
Quando si parla di aiuti di Stato e non di debito manca il senso dell'Europa

«Mi meraviglio che la Ue non veda questa cosa e non abbia pronte misure, che si stia parlando ancora di aiuti di Stato e non di debito pubblico». Lo ha affermato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini a Genova parlando dei rischi e delle ripercussioni della crisi del Golfo. «Ancora oggi il cambio euro-dollaro

vale 1.16, questa miopia mi spaventa, forse dobbiamo cambiare chi ci sta governando in Europa», ha aggiunto. **Picchio** — a pag. 2

Orsini: «Miopia europea spaventa, forse dobbiamo cambiare chi ci governa in Ue»

Competitività
Quando si parla di aiuti di Stato e non di debito Ue, manca il senso dell'Europa

Nicoletta Picchio

«Il vero tema è l'incertezza, l'instabilità. Ciò fa sì che gli investimenti non vengano messi a terra. Non abbiamo ancora l'executive order degli Stati Uniti, un mercato che per noi vale 65 miliardi; il Golfo vale 32 miliardi di interscambio, con un saldo positivo di 11,3 miliardi. Perdere aree così importanti è un problema. Mi meraviglia che l'Europa ancora non lo stia vedendo, non abbia pronte misure, mentre l'euro scambia attorno a 1,16-1,17 dollari. Questa miopia mi spaventa, forse dobbiamo cambiare chi ci sta governando in Europa».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parte dai dati: secondo il Centro studi dell'associazione «se il conflitto in Medio Oriente dovesse durare quattro mesi saremmo a zero crescita di pil, se dovesse proseguire entremmo in recessione. Mi fa piacere che l'Europa prenda atto dei problemi, ma

bisogna che Bruxelles faccia qualcosa. In uno scenario dove secondo Federdistribuzione in Sicilia stanno cominciando a mancare i prodotti sugli scaffali. Sono un europeista convinto, ma quando vedo che a Bruxelles parlano di aiuti di Stato e non di debito europeo, viene a mancare il senso dell'Europa. Si crea una competizione dentro la Ue».

È l'energia, per Orsini, il tema prioritario per la competitività delle imprese, su cui bisogna agire nella Ue e nel nostro paese. «Sui costi energetici non c'è ancora nessuna misura nel cassetto e vediamo dichiarazioni per cui il problema non c'è. Come si fa a non sospendere l'Ets, che impatta tantissimo sui costi dell'energia? Chiediamo la sospensione perché non vediamo la possibilità che la rimodulazione venga fatta presto. Bisogna prendere una decisione», ha detto il presidente di Confindustria, intervistato al convegno "Genova e Liguria capitali del-

l'economia del mare" (vedi pagina 16). E alla domanda sul possibile ricorso al gas russo, il presidente degli industriali ha messo in evidenza due numeri: «prima del conflitto russo ucraino pagavamo l'energia 28 euro amwh, ora siamo a 160. Dobbiamo fare una riflessione, le nostre imprese così sono fuori dalla competizione globale. Abbiamo deindustrializzato l'Europa, nell'ultimo anno c'è stato un +30% dell'export cinese nella Ue ed abbiamo



Peso: 1-5%, 2-18%

perso un milione di posti di lavoro».

Bisogna agire anche nel nostro paese: «va messo a terra l'iperammortamento, è una spinta al paese». Proprio per incrementare gli investimenti Orsini si è incontrato al Mimit con il ministro Adolfo Urso, e l'ad di Invitalia, Bernardo Mattarella, per rivedere e semplificare i contratti di sviluppo, strumento per investimenti di grande dimensione, rendendone più rapido l'utilizzo. Quanto all'energia, Orsini ha rilanciato il nucleare e la necessità di stringere i tempi sulle rinnovabili, su definizione delle aree idonee e tempi degli allacci. «Con quello che sta succedendo - ha concluso - non è tempo per avere un anno di campagna

elettorale permanente, stiamo chiedendo da tempo un piano industriale, abbiamo bisogno di stabilità, tutte le parti politiche in modo responsabile devono pensare al bene del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è tempo per avere un anno di campagna elettorale permanente, si pensi al bene del Paese. Serve stabilità

+0,5%

CRESCITA NEL 2026 E 2027

Il Fondo Monetario Internazionale prevede che la crescita italiana riacceleri allo 0,8% nel 2028, dopo un +0,5% nel 2026 e 2027



Imprese. Emanuele Orsini



Peso: 1-5%, 2-18%

Aiuti alle imprese
Nella Zes unica
il cumulo anche
solo potenziale
riduce l'incentivo

Roberto Lenzi

— a pag. 30

Agevolazioni

Nella Zes unica il cumulo solo potenziale riduce l'incentivo

Gli effetti della richiesta
di altri benefici
alla prova del software

C'è anche una seconda
penalizzazione rispetto
alla somma dei bonus

Roberto Lenzi

Zes unica, anche il cumulo solo potenziale riduce il beneficio spettante. Inoltre, il meccanismo di calcolo "integrato" penalizza l'impresa in modo sistematico in caso di riparto dell'incentivo spettante. Alcune di queste criticità erano già intuibili leggendo le istruzioni, ma è stato il rilascio del software del 31 marzo a renderle pienamente evidenti, riproponendole nel 2026 e trasformando il dubbio interpretativo in una conseguenza operativa chiara.

Le imprese sono tenute a dichiarare non solo gli incentivi già ottenuti, ma anche quelli semplicemente richiesti. Tuttavia, quello che potrebbe apparire come un obbligo meramente informativo assume, nella pratica, una valenza sostanziale. Il software, infatti, considera automaticamente tali importi nel calcolo e li sottrae dalla base agevolabile. È evidente che richiedere un incentivo non equivale a ottenerlo, ma nel meccanismo applicativo della

Zes la sola richiesta produce già un effetto riduttivo sul credito spettante. Si genera così una distorsione concreta, per cui l'impresa subisce una penalizzazione anticipata legata a un beneficio che potrebbe anche non concretizzarsi. L'obbligo di indicare anche gli incentivi richiesti incide direttamente sul calcolo del beneficio, attivando subito il meccanismo di cumulo e riducendo la base agevolabile Zes come se gli aiuti fossero già stati concessi.

Accanto a questo primo profilo, vi è un secondo elemento altrettanto rilevante che riguarda il modo in cui il sistema gestisce il cumulo anche quando l'altro incentivo è reale ed effettivamente ottenuto. In questo caso, la criticità non riguarda più l'anticipazione degli effetti, ma la modalità stessa di calcolo. La logica della modulistica non consente infatti di considerare l'altro contributo come una quota autonoma che si aggiunge al credito Zes fino al raggiungimento del massimale spettante, ma impone un approccio "per differenza". L'incentivo già ottenuto viene sottratto a monte, riducendo

la base teorica Zes e solo sulla quota residua si applica il riparto.

Un esempio chiarisce bene la portata del problema che nel 2025 si è dimostrato nella sua interezza, nel momento in cui l'incentivo è stato assegnato a riparto. Si consideri una media impresa con un'intensità massima di aiuto pari al 50%, che abbia già ottenuto un contributo del 10% con la Nuova Sabatini. In un sistema lineare, il riparto dovrebbe applicarsi al massimale teorico del 50 per cento. Se il coefficiente effettivo riconosce il 75%, come accaduto lo scorso anno, del credito richiesto, l'impresa otterrebbe il 37,5%, a cui si sommerebbe il 10% già acquisito, arrivando così al



Peso: 1-1%, 30-22%

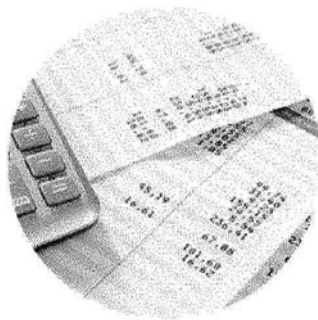
47,5% complessivo, molto vicino al limite massimo consentito.

Nel sistema attuale, invece, il 10% viene sottratto immediatamente, riducendo la base Zes al 40 per cento. Su questa base si applica il 75%, ottenendo un credito pari al 30%, che sommato al 10% porta l'impresa al 40 per cento. La differenza è evidente: una perdita di 7,5 punti percentuali che deriva esclusivamente dal meccanismo di calcolo e non da limiti normativi.

È qui che emerge con chiarezza la doppia penalizzazione. Da un lato, il sistema anticipa gli effetti del cumulo considerando anche gli incentivi solo richiesti; dall'altro, anche

quando il cumulo è reale, lo gestisce in modo non lineare, riducendo la base prima del riparto invece di sommare i benefici fino al massimale. Il risultato è che il cumulo non funziona come strumento di integrazione degli aiuti, ma rende più basso l'incentivo effettivamente ottenibile rispetto a quello teoricamente consentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIVALUTAZIONE

Calcolato l'indice da utilizzare per rivalutare, a marzo, le quote di trattamento di fine rapporto accantonate al 31 dicembre 2025. In caso di una anticipazione va rivalutato l'intero importo accantonato.



Peso: 1-1%, 30-22%

Lo Stretto, le misure

UN PIANO PER AIUTARE LE IMPRESE

di **Carlo Cottarelli**

Per fronteggiare gli effetti economici della crisi di Hormuz (temporaneamente e parzialmente riaperto ma non si sa come andrà a finire), l'Unione europea dovrebbe sospendere il patto di Stabilità, sollevando il tetto del deficit del 3% del Pil e rivedendo il sentiero di riduzione della spesa

pubblica netta concordato con i vari Paesi membri nel 2024? E cosa dovrebbe comunque fare l'Italia con i suoi conti pubblici? Rispondo a queste domande alla luce delle recenti valutazioni del Fondo monetario internazionale (Fmi).

continua a pagina 40

PERCHÉ L'EUROPA NON È (ANCORA) IN RECESSIONE E COSA DOBBIAMO FARE CONTRO IL DEFICIT

CRISI GLOBALE E VINCOLI DI BILANCIO

di **Carlo Cottarelli**
SEGUE DALLA PRIMA

Contrariamente a quanto riportato da alcuni media, l'Fmi non ha previsto una recessione né per il mondo, né per l'Ue, come effetto dei recenti sviluppi in Medio Oriente. Ha presentato tre scenari, che dipendono dai futuri sviluppi della crisi. Nel peggiore di questi scenari, in presenza di «uno shock persistente dell'offerta aggravato da condizioni finanziarie più restrittive — l'Ue potrebbe avvicinarsi alla recessione» (cito un blog di Alfred Kammer, capo del Dipartimento Europeo del Fondo, uscito ieri). Quindi, anche nel più estremo dei casi, l'Ue, nel suo complesso, non andrebbe in recessione, la sfiorerebbe soltanto. Visto che il patto di Stabilità può essere sospeso solo in caso di una «grave recessione economica» (severe economic downturn), sembra non ci siano proprio le condizioni al momento per sospendere le regole, come ha peraltro sostenuto il commissario per l'economia Dombrovskis. Certo, la sospensione non può essere un tabù, come ha detto la presidente Meloni. Se Hormuz richiudesse e restasse chiuso per un periodo prolungato le cose potrebbero andare anche peggio di quelle previste nel peggiore degli scenari del Fondo, il che richiederebbe un ripensamento. Ma al momento la situazione non sembra giustificare una sospensione.

Ciò detto, in assenza di una sospensione generalizzata delle regole europee, cosa dovrebbe fare l'Italia? Se anche l'Ue non finisse in recessione, potremmo finirci noi, che anche senza Hormuz, crescevamo allo zerovir-

gola. Dovremmo comunque prendere significative misure di bilancio per sostenere l'economia? In fondo, Francia e Germania hanno deficit, rispettivamente, di quasi il 5% e 4% del Pil quest'anno. Per noi, però, il problema resta sempre come reagirebbero i mercati, nell'immediato e nel lungo termine, a un ulteriore aumento del debito pubblico.

Qui vale la pena di guardare alle previsioni del Fondo Monetario contenute nel suo recente Fiscal Monitor. Anche senza ulteriori misure di finanza pubblica, nel 2026 si verificherebbe un evento, in qualche modo, epocale: l'Italia diventerebbe il Paese Ue con il più alto rapporto tra debito pubblico e Pil. Da decenni al primo posto c'era la Grecia, ma nel 2026 il nostro debito salirebbe al 138,4% del Pil, sopra quello greco del 136,9%. Ora, non gridiamo inutilmente «al lupo». Non ci sono rischi immediati. Lo spread, anche se risalito, resta basso (ieri sotto gli 80 punti base). Ma questo è dovuto anche alla prudenza con cui il governo ha gestito i conti pubblici finora. Se prendessimo misure espansive non in presenza di una evidente recessione (come ho detto, non siamo ancora in quello scenario, neppure in Italia), ma in circostanze meno avverse, che segnale daremmo ai mercati? Non c'è il rischio che



Peso: 1-4%, 40-24%

qualcuno pensi che la prudenza governativa valga solo finché non si arriva a un periodo pre-elettorale preceduto da una sconfitta al referendum?

Che dovrebbe fare allora il governo? Anche se non resta molto tempo prima della fine della legislatura dovrebbe definire un piano mirato non a fornire uno stimolo temporaneo, ma a rendere l'Italia un Paese dove è più facile investire per le imprese (meno tasse, spesa pubblica e burocrazia, in primis), anche su un orizzonte pluriennale, ma con scadenze precise e, soprattutto, azioni immediate (chessò, estendere le semplificazioni burocratiche della Zona Economica Speciale a tutta l'Italia?), impegnandosi a destinare le maggiori entrate derivanti dalla maggiore crescita alla riduzione del debito

pubblico. Si può fare? Guardiamo agli altri Paesi del Sud Europa. Tra il 2022 e il 2026, la Grecia, con un tasso di crescita medio del 2%, avrà ridotto, sempre secondo il Fondo, il debito pubblico di 42 punti percentuali di Pil, il Portogallo (crescita del 2,3%) di 26 punti, Cipro (crescita 3,7%) di 29 punti, la Spagna (crescita del 2,7%) di 11. Tutti questi Paesi, tranne la Spagna, hanno ormai un surplus di bilancio. L'Italia (crescita 0,7%) nel 2026 avrebbe lo stesso livello del debito del 2022. Ah, dimenticavo, non abbiamo un surplus di bilancio dal 1925.

Un primo passo

Per tentare di risollevarne l'economia si dovrebbero fare alcuni interventi a cominciare dal facilitare le aziende che vogliono investire



Peso:1-4%,40-24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

OLTRE LA CRISI ENERGETICA

Le rinnovabili L'alternativa che serve al paese

TOMMASO DI TANNO

Il quadro che sta emergendo dalla situazione conflittuale generatasi negli anni più recenti mostra — tra le ben più drammatiche tragedie in corso — una situazione energetica italiana che non potrebbe essere più preoccupante. Da un lato i costi dell'energia sono per noi tra i più elevati d'Europa. Dall'altro va detto che la sostituzione dell'alimentazione basata su fonti fossili

con quella genericamente definita da fonti rinnovabili, con fonti cioè solari ed eoliche, non è solo problematica per la maggiore difficoltà nella relativa conservazione e trasmissione: ma anche per il maggior costo di "estrazione" ed "erogazione". Basta osservare il bilancio di una qualsiasi società operante nel settore delle cosiddette "rinnovabili".

a pagina 12

IL FUTURO DELL'ITALIA

Un'alternativa rinnovabile La nuova ricetta energetica che serve al nostro paese

TOMMASO DI TANNO

Il quadro che sta emergendo dalla situazione conflittuale generatasi negli anni più recenti mostra — tra le ben più drammatiche tragedie in corso — una situazione energetica italiana che non potrebbe essere più preoccupante. Da un lato i costi dell'energia sono per noi tra i più elevati d'Europa. Dall'altro va detto che la sostituzione dell'alimentazione basata su fonti fossili con quella genericamente definita da fonti rinnovabili, con fonti cioè solari ed eoliche, non è solo problematica per la maggiore difficoltà nella relativa conservazione e trasmissione: ma anche per il maggior costo di "estrazione" ed "erogazione".

Se si osserva il bilancio di una qualsiasi società operante nel settore delle cosiddette "rinnovabili" non può sfuggire l'assai sgradevole constatazione che senza il contributo pubblico loro attribuito (dell'ordine del 80 per cento dei relativi costi) essa semplicemente non starebbe in piedi. Questa constatazione non deve certo portare a rinunciare allo sviluppo del settore nella considerazione che miglioramenti tecnici ed economie di scala dovrebbero ridurre



Peso: 1-8%, 12-36%

progressivamente lo svantaggio attuale: ma un bagno di realismo non guasta quando si discute di queste materie. L'energia da fonti rinnovabili, va detto, è oggi più difficile da estrarre, conservare ed erogare: ma, al di là delle politiche green, è anche il futuro per un paese che non ha ragionevoli alternative strategiche.

Agire su due fronti

C'è qualcosa che si può fare per accelerare questo passaggio? Forse sì, agendo su due fronti. Il primo sta nel lenire la difficoltà a trovare una adeguata collocazione territoriale. La messa a punto del luogo dove produrre energia da fonti rinnovabili passa attraverso fasi assai delicate perché occorre mettere insieme interessi privati diversificati con politiche del territorio gestite da comuni e regioni spesso poco coordinate fra loro. La valutazione prioritaria dei processi di accorpamento dei terreni necessari per il posizionamento degli impianti risulta qui decisiva. È nota, infatti, la grande frammentazione della proprietà immobiliare nelle campagne e colline italiane, cioè nei luoghi ideali per il collocamento degli impianti in questione.

Attribuire questa valutazione e tutte le conseguenti autorizzazioni, quantomeno per i progetti di dimensione più consistente, a un organismo unico obbligato a decidere in tempi ragionevoli ma comunque contenuti potrebbe attirare capitali e operatori che oggi si muovono con fin troppe incertezze e, quindi, con eccessiva timidezza quanto a rapidità dell'opera e dimensione dell'investimento.

La concentrazione di poteri decisori su questo ampio spettro di argomenti risulterà certo sgradita a chi utilizza di volta in volta il proprio potere interdittivo per ottenere vantaggi di parte (non necessariamente illegittimi). Ma l'interesse più generale della collettività proprio questo richiede: che si superino interessi particolari in vista di finalità di rango superiore.

In secondo luogo ai progetti in questione andrebbe attribuito un vantaggio fiscale esplicito — leggi detassazione della plusvalenza alla cessione del progetto o iperammortamento degli impianti realizzati se se ne prosegue la gestione — finanziato con la riduzione/eliminazione del

contributo oggi versato alle società di gestione di impianti produttivi di energia da fonti rinnovabili. Si potrebbe, qui, arricchire il pacchetto sollecitando un operatore finanziario pubblico come Cassa depositi e prestiti a varare un fondo di *venture capital* — magari aperto al contributo di terzi — dedicato alla ricerca di processi innovativi di produzione di energia con fonti alternative. Bisogna mirare, insomma, a rendere le rinnovabili un'alternativa vera e rapida alle fonti fossili se si vuole costruire un futuro energetico efficiente e sostenibile. E fare sì che ciò che accade nel Golfo Persico continui a riguardarci per i profili umanitari e anche geopolitici che ne emergono, ma cessi di renderci schiavi di decisioni altrui.

› RIPRODUZIONE RISERVATA



Bisogna mirare a rendere le rinnovabili un'alternativa vera e rapida alle fonti fossili se si vuole costruire un futuro energetico efficiente e sostenibile

FOTO ANSA



Peso:1-8%,12-36%

L'editoriale

**LA NUOVA
UNGHERIA
E LE RIFORME
CHE SERVONO**

Romano Prodi

A distanza di ormai due settimane dalle elezioni ungheresi è opportuno riflettere sul grande cambiamento avvenuto all'interno del paese e, soprattutto, sui rapporti con l'Unione Europea. La rivoluzione interna è ben nota: dopo 16 anni di crescente dispotismo e di limitazione delle libertà dei cittadini, si è aperta una concreta possibilità di ritorno dell'Ungheria alle normali regole democratiche. La vittoria di Péter Magyar, molto più am-

pia di ogni previsione, rende infatti possibile il processo di revisione delle clausole costituzionali che avevano fatto dell'Ungheria, secondo le stesse parole di Orbán, un paese dalla "democrazia illiberale". Non sarà un processo semplice e rapido da attuare perché le presenze "illiberali" del vecchio regime hanno profonde radici in tutto il paese: dalla burocrazia alla magistratura, dai media alla cultura, fino al mondo degli affari. Péter Magyar sembra tuttavia voler an-

dare con determinazione in questa direzione e ha gli strumenti (...)

Continua a pag. 25

L'editoriale

La nuova Ungheria e le riforme che servono

Romano Prodi

(...) per ripristinare, anche se non in tempi rapidi, la democrazia, obiettivo continuamente dichiarato durante tutta la campagna elettorale.

Più complesso è il riposizionamento internazionale di un paese che, pur avendo meno di dieci milioni di abitanti, era di fatto divenuto una specie di cavallo di Troia delle grandi potenze, organizzato per indebolire dall'interno l'Unione Europea. Lo stretto rapporto con la Russia ha infatti bloccato i 90 miliardi di euro di aiuti all'Ucraina. Il sostegno americano è stato così profondo da spingere persino il Vicepresidente Vance a recarsi a Budapest per fare campagna elettorale per Orbán. Infine, non a caso, la Cina ha scelto l'Ungheria come destinazione prioritaria per la localizzazione, all'interno dell'Unione, di alcuni tra i più grandi impianti di auto elettriche e di batterie. Liberarsi da queste dipendenze strumentali non sarà facile anche perché il gas a basso costo e la cooperazione nel nucleare con la Russia, sono oggi insostituibili. Inoltre le nuove fabbriche cinesi si presentano come un decisivo sostegno per fare uscire l'Ungheria dalla stagnazione economica che ha colpito il paese negli ultimi tre anni.

Il prezzo pagato da Budapest ai tre pro-

tettori è stato quello di impegnarsi a fare uso di tutti gli strumenti disponibili per indebolire l'Unione Europea, soprattutto con l'uso sistematico del diritto di veto che ogni paese può esercitare sfruttando l'assurda regola dell'unanimità. L'abuso di questo diritto, in aggiunta alla violazione dei fondamentali diritti dei cittadini, ha bloccato l'erogazione dei fondi europei oggi più che mai indispensabili per il futuro del paese. Da troppi anni sono stati infatti trascurati tutti gli investimenti pubblici: dalle infrastrutture alla pubblica amministrazione, dalla scuola alla sanità.

Si apre a questo punto il capitolo più delicato. A Bruxelles sono pronti 18 miliardi di euro (quasi il 10% del PIL nazionale) di fondi destinati all'Ungheria. Questi fondi non



Peso: 1-6%, 24-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

472-001-001

possono però essere trasferiti a Budapest se non vengono messe in atto le nuove norme per frenare la dilagante corruzione e non si rivedono le leggi contro i diritti e le libertà dei cittadini, leggi che hanno rappresentato la ragione dell'interruzione del flusso dei fondi europei. Per un paese che conta poco più del 2% della popolazione dell'Unione si tratta di un ammontare rilevante, anche perché ad esso possono aggiungersi le risorse (provenienti dal fondo Safe) destinate al rafforzamento del sistema di difesa. Tenuto conto delle attuali condizioni dell'Ungheria, si tratta di risorse indispensabili che debbono essere rese rapidamente disponibili. Diviene quindi necessario aprire un processo di riavvicinamento progressivo e di collaborazione tra le istituzioni europee e il nuovo governo ungherese. Un processo nel quale Bruxelles non potrà limitarsi a gioire per il ritorno di Budapest alle regole democratiche, ma dovrà usare le proprie competenze e il proprio potere con equilibrio e responsabilità.

D'altra parte non si possono certo destinare ad un paese le risorse che erano state negate, in conseguenza della violazione delle regole democratiche, se non si pone fine a queste violazioni.

Péter Magyar deve quindi mettere subito

in atto le necessarie riforme, anche per dimostrare che i cittadini ungheresi, votando per l'Europa, hanno scelto la via della rinascita politica ed economica del proprio paese.

La riflessione sulle difficoltà che ostacolano il ritorno alla normalità della democrazia ungherese, non sminuisce l'enorme cambiamento avvenuto con le elezioni del 12 aprile. Ci obbliga però ad assicurare che il rispetto delle regole europee sia accompagnato dalla garanzia che l'Ungheria ritorni ad essere membro della famiglia europea a tutti gli effetti.

La completa adesione alle regole della democrazia, soprattutto nei paesi che per tanto tempo sono stati sotto "dittatura", è un processo lento e progressivo, che sarà sottoposto ad un'ulteriore prova anche fra poche ore, con le elezioni legislative in Bulgaria. Un processo che esige tanta pazienza e tanta lungimiranza. Nel gioire per il ritorno dell'Ungheria fra noi, non dobbiamo quindi dimenticare che la ricerca del cavallo di Troia per colpire l'Unione Europea non è finita con il tramonto di Orbán. Il cavallo di Troia può essere respinto fuori dalle mura solo con il completamento dell'Unione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 24-21%